NUMERO 326 ■ MARZO 2013 ■ ANNO XXXVII ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Ferrovia - Peppino Alticozzi. 2
NO MUOS. Smantelliamoli 2
ELEZIONI. L'avvenire è nelle nostre mani 3
AL DI QUA. Fallimento di un infallibile 3
INTERVENTI. L'intrattenimento, arma da guerra 3
LIBRI. L'anarchia in azione 4
MUSICA. Verso Ellis Islamd 4
ANNIVERSARI. Per una biografia intellettuale di Diecidue 5
DONNE. Le radici del male 6
ECONOMIA. La stupidità nel successo del sistema sociale.... 6
VENEZUELA. Nè lutto nè celebrazioni 6

Editoriale

Vuoto di potere e spinta dal basso

L'unico dato certo delle elezioni del 24 e 25 febbraio è il forte incremento dell'astensionismo, che ha toccato il numero di 12 milioni (25%), cifra più alta da quando esiste la Repubblica italiana, con un più 6% rispetto alle precedenti consultazioni politiche. Il fenomeno Movimento 5 Stelle altro non è, alla luce di questo dato, che una ricomposizione del blocco votaiolo all'interno del quadro dato, con uno spostamento di voti dal PD, dal PDL e dalle schegge di quella che fu la sinistra verso la lista di Grillo. Definirlo voto di protesta è inappropriato; il voto dei delusi da Berlusconi e dei disillusi del centro sinistra è semmai voto di conservazione, che convive con altre manifestazioni di dissenso, di alternativismo, od anche semplicemente qualunquiste; in ultima analisi votare Grillo è come attaccarsi all'ultimo carro di un treno che possa garantire la legalità e la rifondazione dello Stato su basi di onestà ed equità. Grillo non recupera sul malcontento dilagante, si limita a raccogliere i delusi dalle passate esperienze, e infatti non riesce ad arginare la crescente disaffezione verso la pantomima parlamentare e democratica, ormai in continua ascesa, che nelle regioni del Sud ha già superato il 40%.

Quello che esce dai risultati elettorali è certamente un parlamento paralizzato, con i partiti costretti ad operazioni di alta aritmetica politica per far quadrare i numeri di una qualsiasi combinazione governativa; operazione che difficilmente riuscirà ad evitare una prossima tornata elettorale, che conterrà molti più paradossi dell'ultima, a cominciare dal fatto che il porcellum, arma letale inventata da Berlusconi e Calderoli, ma avallata dal PD, possa ritorcersi contro i suoi sostenitori e favorire i grillini, concedendogli un'ampia maggioranza, cioè regalandogli il governo del Paese.

Nessuno ha il diritto di governarci

Ma questi sono problemi di natura squisitamente politica, che non ci interessano più di tanto. Abbiamo sempre sostenuto, parafrasando Louise Michel, che con il maggioritario o con il proporzionale, e con le successive porcate, il potere è sempre maledetto, e quindi le elezioni restano sempre una truffa. Però la fase che stiamo attraversando è assai delicata. Nel Paese più corrotto al Mondo, dove ancora comandano la chiesa e la mafia, e dove tutto questo rientra nella normalità, non possiamo escludere a priori che altri esempi di arretratezza sociale possano fare capolino. Il vuoto di potere che si sta aprendo, e che potrebbe durare a lungo, potrebbe suscitare appetiti e fughe in avanti da parte di forze repressive e golpiste; già certi assaggi apparentemente "normali" li abbiamo avuti con il governo tecnico che si avvia a tramontare; nulla esclude che l'impasse politica possa richiedere l'intervento di nuovi salvatori della patria, magari appoggiati dall'UE e istruiti dalla CIA. Il potere reale, quello delle banche, della chiesa, delle lobby d'ogni genere, è sempre molto forte, ma abbisogna di un apparato efficiente per poter continuare a fare i propri interessi; senza un governo stabile, la macchina del consenso e la facciata legislativa e normativa che permettono il quotidiano ladrocinio e il funzionamento dell'apparato gerarchico, rischiano di compromettersi. Se le elezioni non sono in grado di assicurare tutto questo, il potere reale del Paese (con tutti i suoi addentellati e le sue dipendenze estere) provvederà. Questo significa una gestione della società, e sopratutto del conflitto sociale, senza scrupoli e remore, senza regole, con l'alibi morale della necessità di salvare la patria.

Sono questi motivi sufficienti perché si accentuino, dentro l'impasse presente e (forse) futura, gli impatti di tutte quelle lotte e tutte quelle esperienze che producono riappropriazione di spazi di libertà non solo materiali, ma anche politici e culturali, gran parte delle quali si riconoscono nella pratica astensionista, cioè non riconoscono a nessun governo il diritto di imporre gli interessi dei più forti e degli oppressori sulla maggior parte della popolazione. Solo costruendo un ampio fronte dei movimenti, la società reale potrà realizzare quell'autogoverno, quella spinta da basso, che cambia lo stato di cose presente e difende ogni conquista con la determinazione della lotta popolare. ■

Pippo Gurrieri

MUOS-TAV-Ponte. *La campagna di primavera*

Difendiamo il futuro

Dopo un mese e mezzo di intensi e sempre più impegnativi blocchi davanti ai cancelli della base della marina militare USA di Niscemi, condotti dagli attivisti NO MUOS locali, supportati da militanti di altre zone dell'isola, di lavori alla base NRTF ove è in costruzione il MUOS non se ne vede neanche l'ombra. Avevano subito un'accelerazione dopo la fatidica notte del passaggio della gru scortata dalla celere, e della repressione del movimento che aveva cercato di fermarla; ma la protesta, che è dilagata in tutta l'isola, lì a Niscemi ha alzato il tiro con la pratica dell'azione diretta, che ha significato innanzi tutto blocco ad oltranza di ogni passaggio verso la base, impedendo spessol'entrata e /o l'uscita degli stessi militari; ma azione diretta è stata anche la continua opera di disturbo verso la base, le barricate lungo il percorso, la ricostruzione di una centralità del presidio, con il quale hanno dovuto fare i conti tutti, dal presidente della Regione Crocetta all'amministrazione comunale, dalle commissioni ambiente e sanità della Regione, alle forze dell'ordine; persino i partiti di centro e sinistra in campagna elettorale, nei loro goffi tentativi di cavalcare l'opposizione al MUOS.

Mentre quindi la Regione annunciava l'avvio della procedura di revoca delle autorizzazioni concesse dalla precedente giunta Lombardo/PD, i cittadini, con gli attivisti del coordinamento regionale e il comitato delle mamme NO MUOS in testa, già attuavano la revoca dal basso e costringevano la polizia a concordare le modalità di passaggio dei militari USA. Tutto questo era impensabile lo scorso settembre, quando si fece il primo presidio/campeggio in contrada Ulmo; in poco meno di cinque mesi la battaglia per impedire la costruzione dell'ecoMUOStro e per lo smantellamento delle antenne della base NRTF ha fatto passi da gigante, costituendo un vero passaggio epocale nella storia delle lotte sociali in Sicilia e fuori.

La stanchezza accumulata dagli attivisti, le tensioni necessariamente emerse nell'esplicazione dello sforzo perché tutto ciò funzionasse, sono passate in secondo piano rispetto all'enorme simpatia costruita, all'entusiasmo che ogni rinvio indietro di un camion o di un gruppo di operai, ha suscitato. Risultati che non si ottengono senza impegni duri, coerenze, disponibilità, messa in discussione, gestione dei conflitti in maniera intelligente e complice.

Dall'altra parte non sono stati a guardare. Le reazioni più rigide hanno sempre avuto l'effetto di un boomerang, come quando a Sigonella hanno rimandato indietro il funzionario regionale recatovisi per consegnare la revoca delle autorizzazioni. Immediatamente ai blocchi niscemesi sono accorse centinaia di persone e per un bel po' neanche i militari sono potuti passare. Così si è messa in moto la macchina di propaganda americana, fatta di interventi tendenti a insinuare il dubbio sui danni del MUOS, di comunicati da parte del consolato USA di Napoli che diffondono notizie sull'assoluta innocuità delle emissioni elettromagnetiche, portando a prova i dati desunti dalle emissioni dei MUOS nelle Away e negli USA, fino alle sparate di Zichichi, assessore nella giunta Crocetta.

In realtà si ha la sensazione che la situazione di stallo sia dettata dall'attesa che un nuovo governo nazionale possa prendere in mano la situazione ed emanare precise direttive alle forze dell'ordine su come affrontare la determinazione popolare a impedire qualsiasi ripresa dei lavori; un governo che dovrà affrontare con cipiglio anche la scelta del governo siciliano, suscitando un conflitto istituzionale che potrebbe portare molto lontano.

Ogni tanto la polizia attua qualche provocazione per tastare il terreno in vista di una ripresa repressiva; pur mantenendo lo stato di massima allerta, tuttavia i comitati si stanno potendo concentrare sulla sistemazione del presidio, sulla campagna per l'acquisto del terreno ove sorge, sulle attività territoriali, che infatti hanno ripreso con slancio un po' ovunque, portando al sorgere di nuovi comitati e al rafforzamento del movimento. Il patto d'azione con il movimento NO TAV e il movimento No Ponte rappresenta uno di questi passaggi tendenti alla costruzione dei un fronte unitario di opposizione alle scelte devastanti operate dai vari governi:

PONTE TAV MUOS: TRE NO

Ancora una volta i movimenti contro le grandi opere inutili e dannose, i cittadini che lottano per la difesa della salute e del territorio scendono insieme in piazza:

- il 16 MARZO a MESSINA per chiudere definitivamente la partita del Ponte sullo Stretto e continuare le lotte per la Rinascita del Territorio, ribadendo la necessità di sopprimere la Stretto di Messina Spa, il recesso dal contratto con Eurolink (General Contractor per la progettazione e costruzione del Ponte), il non riconoscimento di alcuna penale e alcun debito;

- il 23 MARZO in VALSUSA per impedire che una nuova linea TAV devasti inutilmente una valle. Mentre un intero sistema di trasporto pubblico è al collasso le grandi lobby guardano alle linee di alta velocità come al più grande business del secolo: impedire lo scempio e smascherare le complicità del forte intreccio politica/mafia è possibile e più che mai urgente;

- il 30 MARZO a NISCEMI per revocare ed impedire la costruzione del Muos, il sistema d'antenne satellitari ad alto inquinamento elettromagnetico pensato per governare le guerre planetarie del terzo millennio (quelle degli aerei senza pilota, della guerra automatizzata), per smantellare le 46 micidiali antenne già installate , per la smilitarizzazione dei nostri territori .

Un mese di mobilitazione in cui faremo sentire le nostre voci all'unisono, in cui ricorderemo nuovamente che le lotte contro il ponte sullo stretto, contro il TAV in Val di Susa, e contro il MUOS in Sicilia si intrecciano naturalmente in un'unica battaglia per la difesa dei beni comuni. Diverse sono le specificità delle nostre lotte ma un filo rosso le unisce nei comuni obiettivi di fondo e nelle forme di una protesta la cui forza è continuamente alimentata da un'ampia partecipazione popolare. Le nostre lotte hanno un forte legame con quelle per il lavoro e per la difesa dei diritti, per riaffermare il bisogno sempre più urgente di una democrazia in cui cittadini possano decidere del loro futuro. Una democrazia incompatibile con le grandi opere che devastano territori e utili solo ad alimentare il grande business del malaffare sottraendo risorse pubbliche alla sanità, alle pensioni, alla scuola, alla cultura; una democrazia che rifiuta l'occupazione militare di vaste aree del nostro paese per preparare nuove micidiali guerre in tutto il mondo. Difendiamo la nostra terra, e difendiamo il nostro futuro!

Movimento No Ponte, Movimento No Tav, Coordinamento regionale dei comitati No Muos

La manifestazione nazionale del 30 marzo assume in tale contesto una valenza nuova; essa giunge dopo il salto di qualità della lotta, la sua estensione a livello popolare, la sua dimensione nazionale. Sarà una prova di forza per affermare che il movimento non mollerà fino a quando il MUOS non verrà definitivamente smantellato, e la base NRTF n.8 non verrà chiusa. Sarà un ulteriore stimolo per i lenti di comprendonio e per la classe politica che, specie in Sicilia, non deve cedere di un millimetro rispetto alle posizioni espresse.

Questa è una lotta antimilitarista, all'interno della quale convivono una questione sanitaria e una ambientale molto accentuate, che ne risultano un'aggravante; non ne verremo mai a capo se affronteremo separatamente i tre aspetti. Il rapporto con le popolazioni è fondamentale e non va trascurato con eventuali fughe in avanti; agiamo perché il presidio di Niscemi sia anche il luogo fisico di un prossimo incontro tra tutte le realtà di lotta esistenti in Sicilia, finalizzato a costruire un forte muro di resistenza verso il potere e lo stato devastatore. Se siamo riusciti ad arrivare fin qua, vuol dire che possiamo andare ancora molto lontano. ■

SCIRUCCAZZU

ORA PRO MUOS

Per sparare sugli attivisti NO MUOS gli americani e i loro complici hanno impugnato un'arma veramente letale: il fisico siciliano Antonino Zichichi. Costui, di recente nominato assessore regionale ai beni culturali, dopo aver difeso le centrali nucleari, adesso si è lanciato in una serie di dichiarazioni pro MUOS che hanno rilanciato l'unica vera scienza interpretativa di fenomeni di questo tipo: la geriatria.

Ha detto: il MUOS non ha nessun effetto negativo sulla salute della popolazione.

Ha detto: il MUOS è un'arma di difesa dai missili dei nemici dell'Italia.

Ha detto: il MUOS dovrebbe essere utilizzato per ripararci dalle meteoriti, vero problema di quest'epoca.

Ha detto: il MUOS non serve a nulla.

Dopo cotanta dimostrazione di erudizione, l'assessore – che forse si era appisolato il 6 febbraio quando le commissioni sanità e ambiente ascoltavano fisici, ricercatori e professori universitari per un'audizione decisiva per le scelte della regione siciliana, che infatti ha deciso per la revoca immediata delle autorizzazioni a suo tempo concesse grazie a perizie fasulle redatte da professori prezzolati – è tornato a immergersi nella sua vecchiaia dorata, dentro la rocca di Erice, dove da anni mischia scienza e dio, evoluzione e creazione, fisica e miracoli, ricerca e preghiera, e viene pure pagato e considerato un emerito s…cienziato.

Una cosa è certa: se gli americani vogliono vincere così, non hanno proprio speranza. ■

APPUNTAMENTI

30 marzo tutti a Niscemi contro il MUOS Manifestazione nazionale

Concentramento in contrada Apa (S.P. 10) alle ore 14,30 , da dove partirà il corteo fino alla base NRTF-MUOS.

Ore 19,30, Largo Mascione: corteo cittadino.

Ore 21,00: Corso Manzoni: interventi dei comitati, concerto musicale.

Da tutta la Sicilia pullman organizzati dai comitati.

NO MUOS

www.sicilialibertaria.it
www.nomuos.info

■ Cronachetta Iblea

FERROVIE. E' ora di finirla con le penalizzazioni del Sud Est

Il 28 febbraio il presidente della Regione Rosario Crocetta, il ministro per la coesione sociale Barca, il ministro dei trasporti Passera, l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Moretti e quello di RFI Elia hanno siglato il Contratto istituzionale di sviluppo che prevede investimenti per 5.106,01 milioni di euro sulle direttrici Palermo-Catania-Messina; di questa cifra, 2.426 milioni sono già disponibili. La modernizzazione delle aree metropolitane e dei collegamenti fra esse sembrerebbe avviata; fra Catania e Palermo è prevista un'alta velocità light, cioè i treni la percorreranno viaggiando a una velocità media attorno ai 200 km orari.

In realtà stanno vendendo un progetto che data dal 2001, più volte annunciato, impegnando somme esagerate per recuperare 20 minuti. Conoscendo bene la situazione non sappiamo se questi lavori inizieranno mai, e soprattutto se finiranno.

Crocetta ha annunciato che dopo questo passo, il prossimo dovrà essere la stipula del contratto di servizio, mentre vanno previsti altri interventi sulle restanti linee secondarie, in particolare attorno agli aeroporti di Trapani e Comiso. Sarebbe stato più logico velocizzare la CT-PA con bassi investimenti, e risollevare tutte le linee interne e periferiche, ormai allo stato di abbandono. Infatti l'annuncio di questo accordo a fine gennaio aveva fatto sorgere legittime preoccupazioni per l'ennesima dimenticanza di linee come la Siracusa-Ragusa-Gela, accentuate dalla contemporanea comunicazione del taglio di ben 105 treni in tutta la Sicilia, fatta da Trenitalia.

Nel ragusano questi due fatti sono venuti a cadere mentre la CUB Trasporti e il Comitato per il rilancio e delle ferrovie iblee stavano cercando di stringere i tempi di una vertenza che dura da lungo tempo, incentrata sul trasporto studenti pendolari, sulla metropolitana di superficie a Ragusa, sul blocco dello smantellamento dei deviatoi che assicurano gli incroci in alcune stazioni minori, sul ripristinodel treno del barocco. E le preoccupazioni non potevano che crescere: ulteriori tagli sulla tratta, già decimata in un ventennio del 90% dei treni avrebbero rappresentato la pietra tombale, mentre gli investimenti continuano a piovere sulle solite aree.

L'iniziativa non poteva che ripartire, con una seconda convocazione della commissione provinciale sulla mobilità, e l'indizione di un incontro a Palermo con l'assessore regionale. In attesa di questo incontro, slittato ben tre volte, e che si svolge mentre questo numero del giornale va in stampa, è giunta la notizia del ritiro dei tagli da parte di Trenitalia (più che altro una sospensione) e l'altra, importante, che la Regione intenderebbe aprire un tavolo di trattativa con RFI e Trenitalia per il potenziamento complessivo di tutta la rete siciliana. Potrebbe essere giunto il momento di rivedere vecchie politiche palermocentriche e penalizzatici per il Sud dell'isola, e chi in questo territorio ha lottato per lunghissimi anni, non vuole certo mancare all'appuntamento. Ma questo sarà possibile solo con forti pressioni dal basso da mettere in atto costantemente.

A margine di questi passaggi, l'iniziativa di base è proseguita con la presentazione del libro di Pippo Gurrieri "Battaglie e sconfitte dei ferrovieri ragusani", il 7 febbraio, in un salone conferenze della Provincia gremito di persone, segno positivo che ci indica quantomeno che sarà molto difficile cancellare questo territorio dalla carta ferroviaria d'Italia. Il libro è stato presentato, ma in tono minore, anche presso l'ARCI di Gela il 2 marzo, e verrà presentato a Modica Alta il 15 marzo, all'interno della festa di compleanno del mensile "Il Clandestino". ■

MODICA. Ricordato Peppino Alticozzi a 50 anni dalla morte

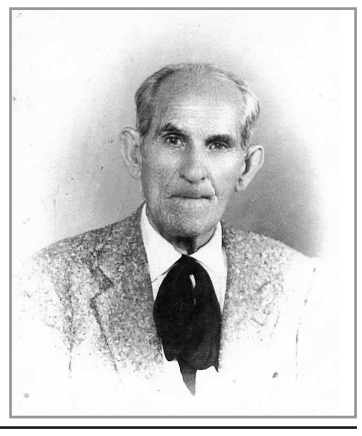
Il 23 febbraio, organizzato da Il clandestino (con permesso di soggiorno), e da InPress, si è tenuta presso la Società Operaia di M.S. la conferenza commemorativa dell'anarchico Peppino Alticozzi. Con grande meraviglia anche degli organizzatori, la sala era piena; numerosi i giovani, e anche qualche vecchio, che da giovane era stato vicino all'anarchico modicano, morto l'11 febbraio del 1963. La presenza di pubblico e l'interesse dimostrato sono il segno che questa figura, ufficialmente cancellata dalla storia locale, mantiene una propria presenza nella storia delle classi subalterne, per il ruolo che ha avuto nel corso dei quarant'anni di impegno politico anarchico e antifascista.

Giovanni Criscione si è occupato di ricostruire il quadro dell'antifascismo ibleo e modicano, a cominciare dall'avvento dello squadrismo, che in questo territorio fu particolarmente cruento; ha quindi tracciato una serie di profili biografici di militanti antifascisti, soffermandosi sulle loro attività e sulla dura repressione nei loro confronti da parte del regime.

Pippo Gurrieri ha ripercorso la vicenda umana e politica di Alticozzi, dalla sua emigrazione negli Stati Uniti, alla campagna pro Sacco e Vanzetti, all'espulsione Italia, quindi i vari scontri con fascisti, i continui licenziamenti, l'espatrio clandestino in Francia, il successivo arresto e le carcerazioni, il confino, la liberazione, la rivolta dei non si parte, il dopoguerra, con l'intensa attività di agitazione, propaganda e organizzazione che portò in breve alla costituzione della Federazione Anarchica della Sicilia Sud Orientale, e poi gli ultimi anni della sua vita, sempre al centro dell'impegno, assieme a Franco Leggio e agli anarchici di Ragusa.

E' stata una serata che ha toccato le corde della commozione in vari momenti; particolarmente colpiti i giovani che poco o nulla sapevano di questa figura centrale dell'antifascismo modicano e del fermento libertario nella loro città, il cui spessore è dato dall'esistenza di ben quattro gruppi anarchici ivi esistenti nel 1947-1949.

Dopo alcuni interventi, la conferenza si è chiusa con l'impegno di richiedere all'amministrazione comunale che ad Alticozzi venga dedicata una via nella sua città. ■



■ Rosso e nero

RAGUSA 25/3, ore 20

Cinema Lumiére, via Archimede.

Con quella faccia da straniera. Il viaggio di Maria Occhipinti.

Proiezione in prima nazionale del film di Luca Scivoletto.

I film sarà replicato a Modica il 27 marzo.

Per info scrivere al giornale.

CATANIA 10/4, ore 18

Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9

La guerra di Spagna raccontata attraverso i manifesti murali.

Presentazione a cura dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani

Organizza l'Ateneo Libertario Etneo

NO MUOS. *Appelli per la manifestazione del 30 marzo e per il presidio*

Smantelliamoli!

Appello per il 30 marzo

Il 15 febbraio scorso, il console degli Stati Uniti d'America a Napoli ha reso nota la decisione delle autorità militari statunitensi di "sospendere" il trasporto di materiali e operai nel cantiere di contrada Ulmo dove è in corso l'installazione di uno dei quattro terminali terrestri del MUOS, il nuovo sistema di telecomunicazione satellitare della Marina Usa. Se si è però pervenuti finalmente al blocco dei lavori, richiesto unanimemente dalla popolazione siciliana e da decine di enti locali, da quattro consigli provinciali e dall'Assemblea regionale siciliana, è solo perché centinaia di donne, giovani e attivisti No MUOS hanno messo in atto per più di tre mesi la "revoca dal basso", impedendo con i propri corpi che si portasse a conclusione il progetto di guerra globale e di devastazione del territorio ignorando colpevolmente i gravi danni arrecati alla salute ed all'ambiente.

L'azione concreta e diretta di blocco dei lavori da parte dei Comitati resterà ancora la pratica fondamentale di opposizione al MUOS, accanto alle cento iniziative di mobilitazione e solidarietà che si svilupperanno in tutto il territorio italiano. E questo sino a quando il nuovo Governo e il Parlamento eletto a fine febbraio, prendendo atto della volontà popolare, non deliberino l'annullamento di ogni autorizzazione all'installazione in Sicilia del nuovo progetto di morte, imponendo contestualmente alla Marina militare Usa di smantellare i tralicci e le infrastrutture MUOS già realizzati in dispregio delle normative ambientali e paesaggistiche relative alla riserva naturale orientata "Sughereta" di Niscemi.

Ribadiamo ancora una volta che il Muos è uno degli strumenti chiave per assicurare il funzionamento dei sistemi di guerra di distruzione di massa, ad uso esclusivo delle forze armate Usa. Esso s'inquadra nel vasto programma di militarizzazione del territorio siciliano che vede in particolare la trasformazione della stazione aeronavale di Sigonella in "capitale mondiale" dei droni, i famigerati velivoli senza pilota che USA, NATO e forze armate italiane utilizzano quotidianamente negli scenari di guerra africani e mediorientali per uccidere a distanza, impunemente e indiscriminatamente. Si tratta altresì di un impianto assai nocivo per la salute dei siciliani; nel breve e medio periodo l'esposizione alle sue microonde provocherà gravissime patologie: tumori di vario tipo quali leucemie infantili, melanomi, linfomi; infarti, malformazioni fetali, sterilità, aborti, mutazioni del sistema immunitario. Esso grava inoltre su un territorio già devastato dal Petrolchimico di Gela e dalle 46 antenne della base della marina militare USA NRTF, operanti anch'esse all'interno della Sughereta, le cui emissioni elettromagnetiche violano sistematicamente, dal 1991, i limiti previsti dalla legge. Il MUOS è capace di interferire con le strumentazioni tecnologiche dei voli civili sull'aeroporto di Fontanarossa (già sottoposto a servitù militare dalla vicina base di Sigonella); è verosimilmente la causa della mancata apertura dell'aeroporto di Comiso; è un ingombrante ostacolo per il rilancio dell'economia territoriale; è, soprattutto, uno strumento di guerra e di morte.

Noi, Coordinamento regionale dei Comitati NO MUOS :

Vogliamo che si revochi immediatamente l'installazione del MUOS e che si smantellino le 46 antenne NRTF;

Vogliamo la smilitarizzazione della base americana di Sigonella, da riconvertire in aeroporto civile internazionale;

Vogliamo che il governo, che taglia le spese sociali aumentando ogni genere di tasse e imposte per salvare il capitale finanziario e il debito delle banche, tagli invece le spese militari;

Vogliamo che la Sicilia sia una culla di Pace al centro di un Mediterraneo mare di incontro, di convivenza e di cooperazione tra i popoli.

Facciamo appello per una grande manifestazione nazionale su questi temi da tenersi a Niscemi sabato 30 marzo con concentramento alle ore 14,30 presso SP10 (Niscemi-Caltagirone) contrada Apa, da dove un corteo sfilerà fino all'ingresso principale della base americana Muos e NRTF. In serata ore 19,30 corteo in città con concerto ed interventi. ■

Dobbiamo acquistare un terreno per autorganizzare le nostre lotte

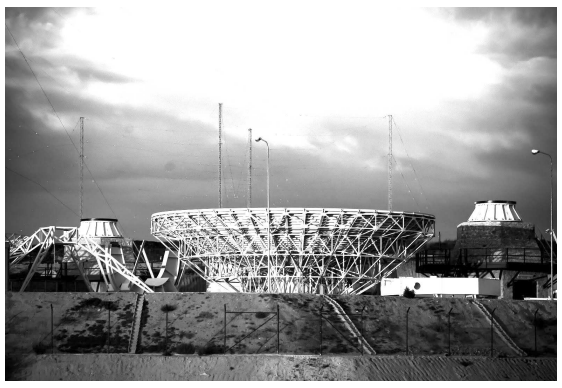


foto Fabio d'Alessandro

(…) In questi faticosi mesi il presidio permanente promosso dal coordinamento regionale dei comitati No MUOS è diventato un prezioso laboratorio di democrazia diretta, che ha dato luogo a numerose iniziative sia a Niscemi sia in Sicilia e nel resto d'Italia. Il movimento dei comitati NoMUOS è stato in grado di imporre la questione del Muos nell'agenda politica nazionale e non solo. Il presidio permanente di contrada Ulmo a Niscemi è diventato un laboratorio in cui si sperimenta una nuova socialità, nuove pratiche di resistenza e di conflitto e un luogo in cui si sta costruendo quotidianamente un altro modello di vita e di società, fatto di spazi comuni in cui praticare confronto e partecipazione diretta, autogestione del territorio e uguaglianza sostanziale nella consapevolezza di far parte di un fronte comune per riprenderci ora il diritto a un futuro senza guerre.

Per consolidare l'esperienza del presidio permanente in vista delle future iniziative di lotta invitiamo tutte le resistenze territoriali (No TAV, No Da Molin, No Radar sardi, No ponte…) e tutte le soggettività solidali con le lotte contro chi danneggia da decenni la nostra salute, chi continua a devastare un ambiente unico come la riserva naturale SIC della Sughereta e chi militarizza sempre più la nostra isola con basi di guerra Usa-Nato, a sostenere la campagna nazionale per acquistare il terreno del presidio permanente, contribuendo alla SIOTTOSCRIZIONE POPOLARE (c(c Banca Etica IBAN: IT 88 Y 05018 12101 000009000673 intestato a Marino Miceli e Rinnone Sandro – causale "acquisto terreno presidio").

No al MUOS, No alla guerra, via le basi sa dalla nostra terra! ■

Coordinamento regionale dei comitati No MUOS

Appello per uno spezzone rosso e nero il 30 marzo a Niscemi

Il 30 marzo a Niscemi il Coordinamento regionale dei Comitati NO MUOS ha indetto una manifestazione nazionale a sostegno della lotta per la revoca definitiva immediata dell'installazione del MUOS e lo smantellamento delle 46 antenne NRTF; per la smilitarizzazione della base americana di Sigonella, da riconvertire in aeroporto civile internazionalee di tutte le basi militari in Sicilia; perché si taglino le spese militari; perchè la Sicilia sia una culla di Pace al centro di un Mediterraneo mare di incontro, di convivenza e di cooperazione tra i popoli.

Dopo alcuni mesi di revoca dal basso dei lavori attuata dagli attivisti NO MUOS e dai cittadini di Niscemi attraverso il presidio permanente e i blocchi ai cancelli della base della Marina militare statunitense, che ha costretto il governo della Regione a revocare ufficialmente le autorizzazioni a suo tempo concesse dalla precedente amministrazione, si va sviluppando un'esperienza di autogestione e di democrazia diretta che ogni giorno coinvolge sempre più persone.

La lotta contro il MUOS può ormai considerarsi, a pieno titolo, uno dei principali movimenti di resistenza dal basso contro le politiche di dominio e di devastazione in Italia, e il contributo degli anarchici in questo senso è stato, ed è, fondamentale.

La Federazione Anarchica Siciliana lancia un appello a tutti gli anarchici per una presenza organizzata alla manifestazione del 30 marzo. ■

Federazione Anarchica Siciliana - FAS

PONTE La lotta continua contro le grandi opere

1

"Non esistono le condizioni necessarie per l'emanazione di un decreto legge di proroga del termine per la stipula dell'atto aggiuntivo (fissato al 1 marzo 2013), come era stato richiesto dal Contraente generale." Con queste parole contenute nella relazione del Ministro per le Infrastrutture e dei Trasporti Corrado Passera nel corso della riunione del Consiglio dei Ministri svoltasi il 26/02/2013 si avvia a calare definitivamente il sipario sulla storia del Ponte sullo Stretto. Senza l'atto aggiuntivo, infatti, non esisteranno più le condizioni per tenere in vita la Stretto contratto con Eurolink. Il Ponte sullo Stretto, insomma, per voce del Ministro responsabile, viene dichiarato insostenibile dal punto di vista finanziario e progettuale.

Aveva ragione il movimento No Ponte e torto tutti coloro che hanno alimentato una prospettiva tanto devastante quanto infondata. In tanti anni di lotta, però, ne abbiamo viste tante e continueremo la nostra battaglia fino a quando non sarà definitivamente cancellato il contratto, chiusa la Stretto di Messina Spa e investiti nel nostro territorio le risorse economiche che Impregilo reclama come penali.

Saremo, quindi, in piazza il 16 marzo, nell'ambito della campagna di primavera contro le grandi opere dannose per l'ambiente e caratterizzate da un impianto finanziario fortemente speculativo. ■

NdR. *L'appello congiunto del Movimento No Ponte, del Movimento No Tav e del Coordinamento regionale dei Comitati No Muos per l'indizione delle manifestazioni di marzo è pubblicato in prima pagina.*

2

Il Ponte sullo Stretto non si farà. E' scaduto il termine per la redazione dell'atto aggiuntivo (che concedeva lavori propedeutici per 300 milioni di euro e posticipava di due anni la decisione sulla sostenibilita' finanziaria e ingegneristica dell'infrastruttura) proposto dal Governo ad Eurolink.

Il General Contractor ha scelto, come previsto, di puntare alle penali e si prepara a chiedere, a giudicare dalle agenzie di stampa, una cifra che potrebbe superare il miliardo di euro.

Se, da un lato, potremmo dire di avere vinto, di avere scongiurato uno scempio ambientale e una sottomissione del territorio ad interessi che nulla restituivano agli abitanti dell'area dello Stretto, dall'altro lato non abbiamo il tempo di festeggiare perché il fantasma del Ponte continua a vivere nella minaccia dell'indennizzo richiesto.

La manifestazione No Ponte che si svolgera' a Messina il 16 marzo (convocata congiuntamente al Movimento No Tav e al Coordinamento regionale dei comitati No Muos che manifesteranno rispettivamente il 23 in Val di Susa ed il 30 marzo a Niscemi) acquista un ulteriore significato perché diventa un pronunciamento affinché lo stato italiano non paghi alcuna penale ad imprese che negli ultimi anni hanno usufruito di appalti ingentissimi e che le risorse economiche previste vengano, invece, utilizzate per realizzare le infrastrutture di prossimità (in primis la messa in sicurezza sismica ed idrogeologica del territorio) utili alle popolazioni. ■

Luigi Sturniolo

CATANIA. Le ragioni di Gaetano

Dal mese di febbraio esce a Catania il mensile "Gaetano", redatto dagli anarchici e libertari catanesi che fanno riferimento all'Ateneo Libertario Etneo. Gaetano, che esce come supplemento a Sicilia Libertaria, avrà normalmente 4 paginette, ma il primo numero ne ha avute straordinariamente otto, per dare spazio ad un interessante speciale NO MUOS. Il primo numero di occupa tra l'altro di rom, di sport e spazi liberati (il campo San Teodoro a Catania), di teatri, occupazioni e autogestioni, di poesia, di astensionismo, di autogestione, di precariato.

Riportiamo di seguito l'articolo di presentazione di Nino Romeo. Al nuovo foglio, figlio, fratello e compagno di Sicilia libertaria, vada il nostro più sincero in bocca al lupo.

Gaetano chi?

Lo zio di mio cugino, allegro scapolone, amante del vino, della vita e delle donne, poeta e pittore, che si commuove davanti a un tramonto o a una giocata di Messi?

O Taninu u scapparu, ombroso e mutangolo, temuto da tutti perché non mente mai?

O Tanu da villa, pazzotico e disperato scimpanzé, donato da un circo e rinchiuso in una gabbia della Villa Bellini, morto di malinconia più di quarant'anni fa?

Bisognava dare un nome a questo foglio che alcuni anarchici e libertari intendono far circolare a Catania e altrove, con cadenza mensile: e abbiamo scelto un nome proprio di persona. Perché su questo foglio vogliamo parlare di idee, aspirazioni, riflessioni, storie, denunce; ma vogliamo parlarne da individui che si rivolgono ad altri individui. Individui, tutti, insofferenti e ostinati: ribelli; che della ribellione non fanno una religione ma uno strumento di vita; strumento di felicità; felicità per se stessi, qui ed ora: non, cristianamente, in un altro mondo; non, marxianamente, per altri.

Si, va bene: ma perché Gaetano e non Pippo, Alfio, Casimiro, Delfo o Salvuccio?

Perché pensando a un ostinato ribelle c'è venuto in mente, per primo, Gaetano. Un Gaetano di un altro secolo (fine dell'ottocento) che all'alba del nuovo secolo (il 1900) se ne partì dall'America, dove era emigrato, e tornò in Italia, a Monza, per piantare una pallottola in petto a Umberto I, re d'italia. Altri anarchici avevano già attentato alla vita del "re mitraglia"; colui che aveva lodato il generale Bava Beccaris -gli aveva concesso pure un'onorificenza-: il "beccaio" aveva soffocato nel sangue i moti popolari di Milano (un eccidio: 80 morti, 450 feriti).

Gaetano ci riuscì a uccidere il re, mentre questi se ne stava seduto in carrozza.

Gaetano Bresci ci mise la faccia. E la sua faccia la mettiamo pure noi sulla testata di questo foglio.

Un regicidio oggi, in Italia, non regge: in Italia non c'è il re.

Ma l'atto di Gaetano Bresci resta nella storia: nella storia di tutti i Gaetano, ma anche di tutti i Pippo, Alfio, Casimiro, Delfo, Salvuccio, ostinati, insofferenti, ribelli. Perché è un atto simbolo, un atto esemplare.

E quell'atto ci dice, oggi: si può fare.

Si può fare: uccidere un re. Si può fare: occupare e autogestire un teatro, una scuola, una fabbrica. Si può fare: organizzarsi senza delegare. Si può fare: vivere senza dio, senza stato, senza servi né padroni (toh, anche questo un motto ottoncetesco).

Gaetano vuole ricordare, a tutti i Pippo Bresci, Alfio Bresci, Casimiro Bresci, Delfo Bresci, Salvuccio Bresci che si può fare. Si deve fare. ■

Nino Romeo

Elezioni. *Non ci sono salvatori della Patria*

L'avvenire è nelle nostre mani

Finita l'ennesima carnevalata elettorale per tutti noi oggi si apre la frase dell'analisi e della lettura di ciò che hanno rappresentato le ultime elezioni politiche; al di là dei risultati che hanno raggiunto le forze in campo mi sembra evidente un dato politico e sociale indiscutibile, sul 100% degli aventi diritto al voto, per la prima volta, a livello nazionale, il 25% ha preferito astenersi, a dimostrazione che sempre più centinaia di migliaia di persone scelgono di non partecipare alla metodologia della democrazia parlamentarista borghese. Partendo da questo dato le percentuali di rappresentanza dei vari partiti o pseudo movimenti scendono vertiginosamente, tanto da poter affermare che sia il PD che il PDL che l'M5S rappresentano delle minoranze nel corpo sociale italiano; a questo va aggiunto più di un milione di schede bianche e va da se che la tanto conclamata rappresentanza è la solita favoletta che viene propinata ad un pubblico addomesticato dalle TV di stato o private.

Gli appelli da tutte le parti sull'importanza di andare a votare, sul voto utile incantano sempre meno persone, e se l'astensionismo non ha sepolto con la sua marea le istituzioni autoritarie (ma la cosa è solo rimandata) devono ringraziare il recuperatore Grillo che ha di fatto salvato tutto il sistema politico frenando la giusta rabbia sociale per incanalarla nel pantano parlamentarista. Alla vigilia del voto tutti i leaders delle forze presenti alle elezioni si sono lasciati andare a ricette economiche che erano vere e proprie imposture; da un lato il ciarlatano che constatando di averla sparata veramente grossa con la restituzione dell'IMU si era impegnato a pagarla di tasca propria (se avesse vinto, ma era cosciente che non avrebbe), altri promettevano l'abbassamento della prima aliquota IRPEF, altri il dimezzamento dell'IRAP, ed infine il comico, che strizza l'occhio ai fascismi ed ai fascisti, l'introduzione del sussidio di disoccupazione garantito e universale. Pochi però hanno notato che le promesse mirabolanti degli ingannatori democratici cozzavano con il programma del nuovo governo già scritto da Bruxelles; con un nuovo calo del PIL nel 2013, con una ulteriore perdita di 700.000 posti di lavoro, e con il debito pubblico sempre più grande; né Berlusconi, né Bersani, né Grillo ci hanno edotti su dove intendono prendere i quattrini per realizzare tutto ciò, e a dire che sono promesse da marinaio, o da politicanti, il passo è brevissimo.

A bocce ferme siamo ancora una volta qui ad osservare che le elezioni nulla modificano, ne è la prova lampante che anche una forza elettorale qualunquista come l'M5S che

al suo interno ha dei vecchi cavalli di battaglia sociale dell'estrema sinistra, oggi si trova impantanata nelle secche del parlamentarismo, impossibilitata a fare alcunché, esattamente come per 65 anni è stato per tutti i movimenti contestatari che sono entrati in parlamento, o per gruppuscoli ML che di volta in volta hanno scaldato gli scranni dei deputati e dei senatori; per quanto possano essere condivisibili certi programmi essi sono irrealizzabili dall'interno delle istituzioni che difendono il privilegio; in questo momento ci troviamo un parlamento diviso in tre grossi tronconi, da un lato ci sono i ladri di destra che hanno fatto bottino del bene pubblico, dall'altro ci sono i loro complici di sinistra che per un ventennio hanno avallato tutto quanto, in mezzo ci sta l'M5S che dichiara di votare le leggi che condividono sia che vengano da destra che da sinistra, proprio una bella prospettiva.

Alla luce di questa ripugnante realtà credo che nessuno può accusare noi anarchici di essere i soliti aristocratici che non vogliono sporcarsi le mani, perché a furia di sporcarsi chi entra lassù inevitabilmente prende la rogna; una cosa ci è chiara: se prima i nemici di classe erano due, oggi sono tre, e con il tempo anche tanti che hanno dato il loro consenso al nuovo fenomeno politico capiranno che non ci sono salvatori della patria ma che l'avvenire del nostro destino è nelle nostre mani e nelle nostre azioni. ■

Giovanni Giunta

INTERVENTI. L'intrattenimento, arma da guerra

In questi giorni i media ci hanno narrato di un evento epocale, di un terremoto elettorale, tantevero che il parlamento è rimasto ingovernabile com'era prima. Le elezioni diventano l'occasione per una cavalcata tra i generi narrativi. C'è la fiaba di Pollicino che attraversa il bosco e passa dallo zero al 25% grazie solo alle mollichine di pane. Poi c'è la storia horror come va di moda adesso, senza risveglio dall'incubo, in cui il mostro (una specie di clown laido alla "It") non muore mai e sembra spuntarla sempre, e non perchè lui sia furbo, ma perché gli altri appaiono inspiegabilmente paralizzati. Non sono mancati poi i siparietti comici, in cui ci si è spiegato che il PdL si è avvantaggiato delle televisioni, mentre l'M5S dell'uso di internet. Se ne può arguire che Bersani sarebbe ancora fermo ai segnali di fumo.

Mentre le scadenze elettorali si rivelano sempre più come uno psicodramma d'intrattenimento, quello che invece dovrebbe costituire l'intrattenimento propriamente detto, cioè il cinema, dimostra di essere una fondamentale arma da guerra. Nello stesso momento in cui la Corea del Nord è stata fatta oggetto di nuove provocazioni statunitensi a causa di un presunto test nucleare, l'Academy of Motion Picture Arts and Sciences ha deciso di assegnare il premio Oscar come miglior film ad uno spot di propaganda anti-iraniana, "Argo". Il film è stato diretto da Ben Affleck, e da lui stesso prodotto, insieme con l'immancabile George Clooney, un attore che si era già segnalato per le sue provocazioni contro un altro "nemico" degli Stati Uniti, il Sudan, contro il quale lo stesso Clooney ha proposto nientemeno che una sorta di progetto di spionaggio satellitare. (1)

A conferma di questo suo attivismo imperialistico, Clooney fa anche da testimonial per un'agenzia coloniale che imperversa da anni in Africa, la Fondazione Clinton, creata dall'omonimo ex presidente degli USA; quello stesso presidente che nel 1998 aveva fatto bombardare il Sudan. (2)

Il fatto che un agente provocatore della levatura di Clooney risieda praticamente in Italia, nelle sue tante ville sul Lago di Como, non costituisce un dato rassicurante per l'Italia, e neppure per il Lago di Como.

Già nel 2010 una pioggia di Oscar era stata assegnata al film "The Hurt Locker", basato sulle vicende di un gruppo di artificieri dell'esercito USA in Iraq. Il film era incentrato su una storiella completamente campata in aria, a proposito di improbabili conflitti esistenziali di un artificiere americano; ma il tutto era solo l'occasione per presentare, con apparente casualità, una serie di esempi sulla barbarie del nemico. Ma i conflitti esistenziali fanno molto "sinistra", quindi il film ha fatto breccia anche nell'opinione pacifista.

Se oggi Hollywood ha ritenuto di sacrificare l'icona di Lincoln ad un episodio minore - e tutto da verificare - accaduto nel 1979 durante la crisi degli ostaggi a Teheran, ciò significa che le guerre passate sono narrativamente molto meno interessanti di quelle future. Insomma, per la propaganda bellica ad Hollywood si preparano nuovi tempi d'oro.

La militarizzazione di Hollywood non è, ovviamente, un fatto recente. L'intrattenimento e la fiction sono infatti da sempre veicoli essenziali della propaganda coloniale. Nelle serie televisive statunitensi le battute contro l'Iran e la Corea del Nord sono collocate nei momenti più inaspettati e nelle occasioni più varie. Ciò non riguarda solo le serie più direttamente attinenti alla politica estera statunitense, ma anche le commedie e le detective story.

In un telefilm di una serie apparentemente innocua come "Monk", le disavventure di un pesce d'acquario sono diventate il pretesto per un elucubratissimo riferimento alla cattivissima dittatura nord-coreana. Lo stesso vale per la produzione documentaristica, nella quale si dà spazio a tutta un'aneddotica non verificata e non verificabile a proposito di nemici storici, o di turno, degli USA.

Quando all'inizio degli anni 2000 la Francia e la Chiesa Cattolica si trovarono, per un certo lasso di tempo, in contrasto con la politica estera USA, anch'esse divennero bersagli della propaganda all'interno dell'intrattenimento; perciò nei film e telefilm i Francesi erano invariabilmente infidi e antipatici, ed i preti immancabilmente pedofili. Un film franco-belga di due anni fa, "Hitler a Hollywood", ha posto un po' all'attenzione quello che è stato il grado di importanza che la psicoguerra USA ha attribuito al monopolio dell'intrattenimento cinematografico, col conseguente boicottaggio della cinematografia europea. (3)

Chi scrive e produce film e serie televisive deve quindi dimostrare uno zelo instancabile per sorprendere ed aggirare il senso critico dello spettatore. Il target principale di questa propaganda è proprio il pubblico di opinione progressista, a cui viene presentata un'immagine di un nemico perennemente in conflitto non tanto con gli USA, quanto con i valori-cardine del sentimento di sinistra, dai diritti umani all'ambiente.

Dopo i disastri comunicativi dell'era Bush, per la psicoguerra USA è diventato imperativo associare sempre più la guerra a valori positivi, trasformandola in un nuovo "politically correct". ■

comidad

■ Notiziario anticlericale

Omo.La chiesa di Inghilterra e Galles ha decisio di accettare l'ordinazione di vescovi tra i componenti del clero dichiaratamente omosessuali, a condizione però della "scelta" del celibato. In una precedente decisione, la chiesa anglicana aveva permesso a persone unite civilmente di far parte del clero ed anche in quel caso era richiesta "la promessa del celibato ed il pentimento per attività omosessuali precedenti".

Pedo. L'arcivescovo di Los Angeles, Josè Gomez, ha sollevato il suo predecessore, il cardinale Roger Mahony, dagli impegni pubblici della chiesa cattolica per la cattiva gestione dei casi di pedofilia negli anni ottanta.

Imprudenza. In merito ai fatti di San Terenzo (SP), frazione di Lerici, il cui parroco Piero Corsi nel dicembre scorso aveva appeso alla bacheca il volantino che collegava il femminicidio ai "comportamenti provocatori" delle donne, il vescovo di La Spezia, Luigi Ernesto Palletti, ha dichiarato pubblicamente: "Ci siamo parlati, confrontati e chiariti. Ciò che è successo ha avuto origine da un'imprudenza del parroco".

Figliare. "Generare la vita vince la crisi". E' questo lo slogan scelto dai vescovi cattolici per la Giornata della Vita, celebrata in tutte le parrocchie d'Italia in gennaio. Dichiarano i vescovi: "Donare e generare la vita significa scegliere la via di un futuro sostenibile per un'Italia che si rinnova: è una scelta impegnativa, ma possibile, che richiede alla politica una gerarchia di interventi e la decisione chiara di investire risorse sulla persona e sulla famiglia". Contemporaneamente il Movimento per la Vita ha lanciato la campagna europea "Uno di noi", per raccogliere, entro il prossimo novembre, un milione di firme per spingere i legislatori europei a "tutelare il bambino sin dal concepimento". ■

L'indemoniata

■ I crimini del potere

17 Marzo 2003

Il presidente statunitense G. W. Bush lancia un ultimatum di 48 ore a S. Hussein affinchè abbandoni il potere. Lo appoggiano in questa politica di aggressione del popolo iracheno i governi inglese, portoghese e spagnolo.

20 Marzo 2003

Inizia con alcuni bombardamenti su Baghdad l'aggressione militare angloamericana senza nemmeno il beneplacido dell'ONU.

29 Marzo 1993

In Cina viene inserito nella costituzione il principio dell' "economia di mercato socialista", passando di fatto dalla dittatura del socialismo di stato a quella del socialismo di mercato.

23 Marzo 1983

Reagan annuncia il programma "Scudo spaziale" per affermare la supremazia militare degli USA verso il resto del mondo-

11 Marzo 1973

La dittatura militare argentina spiana la strada alla vittoria elettorale peronista. ■

Giò

NOVITÀ SICILIA PUNTO L

Rete No Ponte - Comunità dello Stretto, *Il Ponte sullo Stretto nell'economia del debito.* A cura di Luigi Sturniolo. Introduzione di Ivan Cicconi. Pagg. 59, euro 5,00.

Marco Sommariva, *Fischia il vento*. Prefazione di don Andrea Gallo. Non-prefazione di Gianfranco Manfredi. Ristampa della prima edizione. Pagg. 103, euro 6,00.

Richieste a: Giuseppe Gurrieri, Ragusa, ccp n. 10167971. Sconto del 40% per richieste uguali o superiori alle 5 copie per titolo.
info@sicilialibertaria.it

NOVITÀ LA FIACCOLA

E' in preparazione. e uscirà per il mese di giugno:

Thierry Guilabert, *Le veridiche avventure di Jean Meslier (1664-1729). Curato, ateo e rivoluzionario.*

Prefazione di Michel Onfray.

Prezzo previsto euro 15.

Per richieste e prenotazioni: Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello, 133 - 96017 Noto (SR), ccp n. 78699766, tel. 0931 894033.
info@sicilialibertaria.it

AL DI QUA. Fallimento di un infallibile

E così si è dimesso, il papuzzo. Non abbiamo dormito quella notte… per la felicità. Pensate un po', il paparazzinger non ha trovato nel suo dio un minimo di sostegno, di viagra filosofale, di integratore energetico miracoloso, un tantino di super poteri, per poter resistere ancora qualche anno sul trono di Pietro. Insomma, non è da papa…

Al monarca assoluto della più grande azienda del pianeta non è bastato il concentrato di potere posseduto, per reggere le sorti della Chiesa Cattolica Apostolica Romana; avrebbe potuto superare ogni difficoltà circondandosi di fedeli esecutori dei suo ordini; avrebbe potuto approntare una schiera di responsabili che avrebbero rappresentato il suo volere in ogni affare: ne aveva la facoltà, l'autorità, i mezzi, e anche la convinzione, essendo un papa tutto d'un pezzo restauratore e reazionario, forgiatosi nella famigerata Congregazione per la Dottrina della Fede, il Sant'Uffizio la cui storia è coronata di roghi di eretici e di libri. Se questo non è accaduto, se è stato costretto alle dimissioni, vuol dire che ha fallito, avendo dovuto prendere atto che man mano che procedeva, tutta la sua reggenza si rivelava un fallimento e la sua chiesa perdeva consensi vistosamente; le sua scarpette rosse sono scivolate irrimediabilmente sulle bucce di banana di cui era cosparso il suo santo cammino: la questione pedofilia, la questione finanziaria, l'ingovernabilità della curia.

Più volte è stato costretto ad affrontare pubblicamente la questione della pedofilia nella chiesa, ma il su apparente coraggio verbale (in realtà è stato obbligato dalle pressioni di un'opinione pubblica che non ha concedesso attenuanti e dalla rabbia di corposi settori della chiesa non più contenibili) non è mai andato oltre le sue vecchie posizioni, quando, da capo del Sant'Uffizio, prescriveva omertà e segretezza ai vescovi. Nel suo pontificato non ha mai fatto passi ufficiali per imporre ai vescovi di denunciare alla giustizia dei vari stati i colpevoli di pedofilia; non ha mai trovato cinque santi minuti per ordinare l'apertura degli archivi diocesani agli inquirenti, in modo da rendere note le migliaia e migliaia di denunce rimaste insabbiate. Ha invece chiuso la porta della chiesa ad ogni genere di apertura verso il mondo femminile, confermandone la struttura maschile e maschilista, vera fabbrica di abusi sessuali d'ogni genere e incubatrice di omosessualità repressa da un'ideologia omofoba e razzista. Nelle sue parole il sommo capo ha ribadito più volte l'essere quella omosessuale una "piaga", una "ferita", uno stato di peccato, arrivando a solidarizzare con i peggiori omofobi, come Rebecca Kadaga, presidente dell'Uganda, che aveva provato a legiferare la pena di morte per i gay.

Il tema delle finanze vaticane è l'altra bomba esplosa in mano al pastore tedesco. In particolare lo IOR. Assediato da Moneyral - la commissione finanziaria europea che ha dato l'ultimatum perché la banca vaticana la smettesse di fungere da istituto dedito al riciclaggio di denaro sporco e all'import-export di valuta di dubbia provenienza, condizione perché venisse eliminata dalla lista nera - Razzinger non è riuscito a vincere le resistenze dei cardinali ricicloni che da anni sono al centro delle più losche vicende e del malaffare della politica economica italiana. Il licenziamento del presidente dello IOR Ettore Gotti Tedeschi, artefice dell'AIF - l'autorità finanziaria che avrebbe dovuto ridare una patina di verginità e presentabilità allo IOR,e scongiurarenulteriori sequestri di capitali - ha rappresentato la vittoria di Bertone e della potente area che vuole la banca gestita a totale discrezione della curia. Al banchiere del Santander, oramai ex presidente, non è rimasto altro che redigere un memoriale "a futura memoria", in caso di un qualche "incidente" mortale che avrebbe potuto metter fine alla sua esistenza; cosa affatto rara qando si tratta di finanza vaticana. Ma il dittatore perché non è intervenuto? Quali i suoi vincoli e i ricatti che lo hanno costretto a cedere? O ad avallare?

La curia romana, tempio della corruzione e del complotto, campo di battaglia di fazioni, logge, sette, ordini, negli otto anni di regno Razzingeriano, non è stata mai scalfita nelle sue prerogative ed abitudini; il suo potere è rimasto immenso; le fughe di notizie segrete (vatileakhs), le denunce (mons. Viganò), le lettere anonime con annunci di morte, il caso Emanuele Orlandi, tutto sta lì a dimostrare che in otto anni di pontificato Razzinger non è riuscito ad imporsi al suo stato maggiore, anzi ha subito la forza d'urto di questo tanto da fargli sembrare impossibile qualsiasi intervento. Da qui la rinuncia, che reca con se l'operazione aggancio dei lefebvriani, la restaurazione liturgica, l'attacco all'uso dei profilattici in Africa, i principi non negoziabili che hanno condizionato la vita politica italiana, il rifiuto di qualsiasi forma di "democrazia" nella gestione della chiesa (meno dittatura e più collegialità con i vescovi), e così via discorrendo. Insomma, una sconfitta che non si può leggere come il fallimento di un'esperienza reazionaria o come la sua riconferma contro i tentativi di riforma dall'interno. Quelle dimissioni dimostrano solo che la chiesa è strettamente avvinghiata alla gestione materiale terrena di un ampio potere; solo che chi era stato chiamato a dirigere questa macchina non è riuscito nel suo intento e, prima che il fallimento portasse via buona parte di quel potere accumulato, non v'era altra via che quella di farsi da parte, lavarsi le mani, lasciare che gli altri e chi verrà al posto suo se la sbrighino da soli.

Così, ad esempio, allo IOR rimasto vacante, ecco la nomina dell'avvocato tedesco Ernst Von Freyberg, presidente dei cantieri navali Voss Group di Amburgo, che costruiscono pure navi da guerra, e nella storia tedesca sono stati i principali fornitori di navi da guerra ed armamenti marini. I prodotti dalla Blohm Voss Group vanno ancora oggi a committenti come la Marina Militare Argentina il "destroyer" (si noti il nome) Meko 360H2 dell'Almirante Brown Class. E poi il Meko H1 Aradu (F89) per la Marina Militare Nigeriana. E ancora la Fregata for the Nigerian Navy F215 Brandenburg della Brandenburg-class frigate e la Fregata F209 Rheinland-Pfalz, della Bremen-class frigate per la Marina Militare Tedesca. Infine la Fregata Vasco de Gama per la Marina Militare Portoghese e un po' di pattugliatori ben armati per i guardacoste argentini.

Insomma allo IOR è arrivato un vero e proprio mercante d'armi, che è anche un membro dei "Cavalieri di Malta", lo S.M.O.M. (Sovrano Militare Ordine di Malta), la potente lobby che nel vaticano gestisce ampie fette di potere. Padre Federico Lombardi, nella conferenza stampa in cui ha annunciato tale nomina, in risposta verso chi gli faceva notare che il nuovo Capo dello IOR era un fabbricante di armi, ha detto: «Non so se fanno navi da guerra o navi in generale, so che Von Freyber organizza anche pellegrinaggi a Lourdes», invitando a «non affrettare valutazioni negative per l'esperienza lavorativa nella cantieristica».

Risolto questo problema, adesso tutta l'attenzione è puntata sul conclave che dovrà eleggere il nuovo papa; accompagnato da rivelazioni e confessioni sulle abitudini sessuali di alcuni cardinali e sul baratro pedofilia che inghiotte anche eminenti personalità delle chiese americane e nord europee, si rivela già quell'involucro di ipocrisia, meschinità, paura, descritto in "Habemus papam" di Moretti. Il proverbio dice: Morto un papa se ne fa un altro; e se si dimette? Pure, perché è come fosse morto. Solo che ancora non puzza. ■

Fra' dubbioso

■ LIBRI

L'anarchia in azione

"Anarchia come organizzazione" di Colin Ward

Nel momento in cui scrivo, ci dicono, l'Italia è divisa in tre. Tre diverse tifoserie reclamano confusamente ciascuna la propria vittoria e/o l'altrui sconfitta. Il triello, in cui si stenta a capire quale sia il buono, sta appassionando milioni di italiani che non vedono l'ora di essere governati. Tutti gli altri sono semplicemente invisibili, o addirittura "nemici della Patria": se solo mi arrischiassi a dire pubblicamente che questa situazione di "ingovernabilità" non è necessariamente un male dal punto di vista anarchico – tutt'altro! – rischierei l'immediato linciaggio. Meglio restare appartato, ché per la vera rivoluzione (non "civile" né stellare, ma sociale), devo prenderne atto, c'è tempo; e piuttosto che pendere dalle labbra di giornalisti, telecronisti e guru del web, preferisco rileggere un ottimo libro.

"Anarchia come organizzazione" (Elèuthera 2010) «è un libro sui modi in cui la gente si organizza da sé, si auto-organizza, in ogni genere di società: primitive, tradizionali, moderne, capitaliste o comuniste», come scrive l'autore, Colin Ward, nella prefazione. L'approccio non vuole essere teorico dunque, ma pratico: non a caso il titolo originale è "Anarchy in Action". Ward è infatti convinto che il modo migliore per convincere la gente della bontà dell'anarchia è dimostrarle che funziona, e che anzi «una società anarchica, una società che si organizza senza autorità, esiste da sempre, come un seme sotto la neve, sepolta sotto il peso dello Stato e della burocrazia, del capitalismo e dei suoi sprechi, del privilegio e delle sue ingiustizie, del nazionalismo e delle sue lealtà suicide, delle religioni e delle loro superstizioni e separazioni».

L'anarchismo, più che come utopia di una società futura, viene inteso da Ward come «un modo umano di organizzarsi radicato nell'esperienza della vita quotidiana, che funziona a fianco delle tendenze spiccatamente autoritarie della nostra società e nonostante quelle». Se non è diffuso come auspicheremmo non è dovuto alla pretesa che "non funziona", ma al fatto che molta, troppa gente crede negli stessi "valori" che propugnano i loro governanti, cioè il principio di autorità, la gerarchia e il potere. Ward, per contro, è fermamente convinto che la società possa organizzarsi anche «senza il Potere» in modo migliore. Cominciamo dalla pars destruens. In ultima analisi, «spogliato dalla giustificazione metafisica di cui filosofi e politici l'hanno ammantato, lo Stato si può definire come "un meccanismo politico che si serve della violenza"». Tale violenza è al contempo diretta contro il "nemico esterno" ma usata contro l'intera "società soggetta", e si esercita, di fatto, nel temibile potere coercitivo in mano a una minoranza: «la nostra è una società nella quale, in ogni campo, a prendere le decisioni, a esercitare controlli, a limitare le scelte, è sempre un gruppo ristretto di persone, mentre la stragrande maggioranza della gente può solo accettare quelle decisioni, sottoporsi al controllo, restringere il proprio campo d'azione nei limiti delle scelte impostele dall'esterno».

Che fare, dunque? «Dovrebbe essere ovvio che non si può cominciare con il sostenere i partiti esistenti, associandovisi o sperando di cambiarli dall'interno, né con il fondarne di nuovi per partecipare alla lotta per il potere. Il nostro compito non è di prenderci il potere, bensì di eroderlo, di risucchiarlo via dallo Stato». In altre parole dobbiamo mirare all'autogoverno, non a sostituire i politici vecchi con quelli nuovi e "certificati", operazione funzionale solo allo scopo di mantenere in piedi l'apparato statale e a perseverare nella dicotomia elettori/eletti, ossia governati/governanti! Ma passiamo alla pars costruens: il primo consiglio di Ward è quello di applicare i principi libertari già nel nostro piccolo. La "via anarchica" è possibile in qualsiasi organizzazione sociale così come in ogni azione umana – nell'abitare, nell'amare, nel lavorare e nell'imparare – ed è abbracciata con convinzione (benché spesso inconsapevolmente) da molti gruppi informali, senza capi e privi di qualsiasi forma di leadership gerarchica, autoritaria, privilegiata e permanente (pensiamo a tante associazioni volontarie...). L'anarchismo non ha alcun interesse a porsi ai vertici, ed è allergico a ogni istituzione; secondo Ward l'ordine sorgerà spontaneamente, per tentativi ed errori: l'armonia nasce dalla complessità, e dunque dall'autonomia e dall'autorealizzazione degli individui.

Ward vuole però liberare il campo da certi fraintendimenti. Intanto «l'anarchia risulta non dalla semplicità di una società priva di organizzazione sociale, ma dalla complessità e dalla molteplicità di forme di organizzazione sociale»; e ancora: «l'alternativa anarchica è quella che propone la frammentazione e la scissione al posto della fusione, la diversità al posto dell'unità, propone insomma una massa di società e non una società di massa». Per far capire meglio agli irriducibili critici che anarchia non significa caos, Ward porta come esempio il sistema postale o quello ferroviario (avrebbe potuto citare anche internet, ma la prima edizione dell'opera risale al 1973...) per spiegare come sia possibile il funzionamento di reti complesse senza il coordinamento e la pianificazione da parte di un'autorità centrale: possiamo spedire una lettera all'altra parte del mondo, o viaggiare in treno attraverso vari paesi, grazie ad accordi federativi tra i vari sistemi.

Nell'ultimo capitolo, "Anarchia e futuro plausibile", l'autore cerca di trarre le somme. Premette, molto realisticamente, che «una società anarchica è difficile che si realizzi, non perché l'anarchia sia irrealizzabile, o fuori moda, o impopolare, ma perché la società umana è diversificata». Al contempo, però, delinea certe vie da percorrere. Molte le conosciamo già: antiautoritarismo. descolarizzazione, decrescita, decentralizzazione, permacultura; ce n'è però una che abbiamo dimenticato. Scrive Ward: «non si è mai assistito all'abdicazione volontaria al privilegio e al potere. Questo è il motivo per cui l'anarchismo è un appello alla rivoluzione». E la rivoluzione deve servire ai popoli ad allargare la propria sfera di autonomia e ridurre la sottomissione all'autorità, non a «installare una nuova cricca di oppressori»!

Nel caso non si trovasse la motivazione per la disobbedienza e la rivolta, ricordiamo sempre che «lo Stato è una forma di organizzazione sociale che differisce da tutte le altre da due punti di vista: in primo luogo perché rivendica l'adesione di tutta la popolazione e non solo di coloro che intendono farne parte; in secondo luogo perché dispone di mezzi coercitivi per imporre tale adesione». Sta a noi capire fino a che punto sostenere questa associazione a delinquere. ■

Davide Tomasello
www.davidetomasello.it

SICILIA PUNTO L

Pippo Gurrieri, "Battaglie e sconfitte dei ferrovieri ragusani. Dalla lotta contro i "rami secchi" a quella per una ferrovia moderna. (1986-2012)".

Il libro, illustrato, per complessive pagine 120, formato A4, ha un costo di euro 15,00; può essere richiesto telefonando allo 0932 651612, o via mail a: info@sicilialibertaria.it, oppure versando direttamente l'importo sul ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri – Ragusa.

Musica. *Gentless3: Speak to the Bones (2012, Viceversa)*

Verso Ellis Island

Bisogna dotarsi di buone maniere, per parlare di "Speak to the Bones", il secondo lavoro dei Gentless3. Di modi gentili e educati, in perfetta asintonia con il loro marchio di fabbrica che li vorrebbe invece privi di buone maniere.

La loro attitudine confina l'insularità solo a un fatto genetico, anagrafico, che poco – anzi niente - ha a che vedere con gli orpelli linguistici, musicali che tradizionalmente evoca la Trinacria. Un'idea di musica che travalica confini geografici e appartenenze; e se ne ha qualcuna, è probabilmente da ricercare tra paludi e deserti d'oltreoceano; "tra il pre-war blues e la musica degli Appalachi", come dicevano i nostri parlando dei fantasmi che, quasi due anni fa, diedero vita al loro primo disco.

In questo loro secondo cd, sembra invece che qualche nebbia di troppo si sia diradata; e nonostante si parli d'ossa e di un'America forse immaginata attraverso reperti –dischi, libri, racconti- l'altopiano degli Iblei o la lava del vulcano che hanno visto la nascita di queste composizioni hanno, per la parte di competenza, fatto il loro dovere.

Una band nata solo per caso - il quale come sappiamo non esiste – in Sicilia. Ma, appunto, il caso non esiste: e se la musica è da intendersi, al pari dell'acqua o dell'aria, come "bene comune"; in definitiva "una reale questione di vita e di morte" (Carver dixit), i Gentless3 approfittano di queste coincidenze geografiche per dire la loro anche riguardo allo stato delle cose sulla terra che li ospita. Registrando, ad esempio, parte del loro disco al Teatro Coppola – Teatro dei Cittadini di Catania: un luogo restituito alla propria città dagli artisti e dai cittadini che, dal dicembre 2011, l'hanno liberato da decenni d'ignoranza, malaffare e malapolitica. Suonando, ad esempio, per i cittadini del No Muos, nei teatri occupati o nei centri sociali d'Italia. Riaffermando, ad esempio, nelle interviste e nel loro stesso agire il proprio sentire libertario e la propria appartenenza.

E siccome bisogna dotarsi di buone maniere, si dovrà prendere in mano qualche manuale di galateo: "L'anarchia come organizzazione" di Colin Ward, ad esempio. Libro dove l'autore affermava che laddove un'opera, un progetto è elaborato in modo collettivo, "orizzontale", è di solito più influente, migliore e ha più possibilità di successo rispetto ad altri prodotti con una logica "verticale".

È quello che è successo a questo lavoro definito "un album di pacificazione" da Carlo Natoli autore, chitarrista, voce e lucida anima nera dei Gentless3. E se a parlare di "pace" è proprio lui, c'è da preoccuparsi. Basta ascoltare il brano d'apertura di questo cd dove, nonostante la gentilezza esibita dal dipinto in copertina (autore Sergio Occhipinti, chitarrista passato al basso per questo progetto), l'atmosfera è per niente rassicurante. Ne' sono rassicuranti i musicisti che sono stati chiamati a lavorare a questo progetto: Lorenzo Azzaro, "costante ingovernabile che ha aggiunto un livello di scrittura più rotondo e meno aspro del nostro solito", il quale ha suonato chitarra, synth, tastiere e ha cantato; Francesco Cantone in veste di polistrumentista ma soprattutto da libero battitore –due new entry che hanno portato la formazione a cinque-; e ospiti come Cesare Basile, cigar box in "A new spell".

A benedire il tutto Joe Lally che ha curato la produzione artistica (stiamo parlando del bassista dei Fugazi, gente che sul palco spiegava perfettamente quello che succede quando Dioniso appare, ammantato di chitarre elettriche: possessione, menadismo, sbranamento di fiere. " Una persona molto pacata ed equilibrata appassionata di poesia e diritti civili americani" a sentire Natoli: indiretta conferma di come il dio sa travestirsi con pelli di cerbiatto quando vuole sedurre i propri devoti.)

Contributi diversi che, sottraendolo a un mono-controllo totalizzante e aprendolo a una gestione collettiva (che è altra e migliore cosa dal "delegare"), hanno fatto diventare questo disco "una performance corale che avesse più anime e più interpretazioni possibili".

Per parlare alle ossa i Gentless3 individuano nell'inglese il loro idioma elettivo (e qua verrebbe da lanciare una sfida: l'uso dell'italiano per i prossimi lavori della band. Una più diffusa comprensibilità dei testi sarebbe un valore aggiunto e, d'altra parte, la diatriba tra uso di lingua "dedicata" e idioma nazionale, a detta di molti, è già stata chiusa da diverso tempo: nel 1780, per essere precisi. Ovvero con il "Ratto del serraglio" di Mozart, lavoro che abbandona la convenzione secondo la quale le opere, per motivi di "musicalità" della lingua debbano essere scritte solo in italiano e usa, per la prima volta, la lingua nazionale, il tedesco.)

I testi adottano, come afferma Carlo, " il metodo della ripetizione e del calembour". Inevitabile, a questo punto, tirare in ballo un altro tipino niente male, citato dai nostri come fonte d'ispirazione per la scrittura: Raymond Carver. Il quale, parlando dei suoi racconti, diceva che "è difficile essere semplici, ma non c'è nulla di automatico, si tratta piuttosto di un processo. Scrivere è un processo di rivelazione."

E' un po' quello che hanno fatto i Gentless3 per la composizione di questo loro disco. I nostri usano un'altra lingua, diversa da quella natia, anche per le tessiture musicali: una ricerca fatta sfruttando sonorità calde e polverose, banjo spettrali e synth avvolgenti, chitarre elettriche e acustiche, lo splendido drumming di Sebastiano Cataudo e voci cariche di rabbiosa nostalgia.

Una testimonianza di quanto la carveriana semplicità possa diventare strumento affilato e massimizzante è l'ottava traccia di questo disco, "Jellyfish". Scarna, essenziale, ispirata. Uno dei dodici brani di questo cd definito, da alcuni recensori di dischi appassionati di sinestesia, "color seppia". Un cromatismo un po' riduttivo per un lavoro costruito su una scrittura musicale fatta d'intelligenza e profondità.

Recensendo questo disco, tanto per non smentirsi, i pigrissimi critici musicali d'ordinanza tirano in ballo i tradizionali tic linguistici della stampa di settore. Elenchi sterminati di "influenze", "generi" e quant'altro il logoro armamentario d'occasione prescrive. Alcuni, poi, s'inventano spericolatamente sottosotto generi buoni per cocoriti e applicabili, al massimo, a sole due band in tutto il pianeta. Etichette: quelle che si mettono alle merci nei supermercati. Questo lavoro, nato sicuramente nella parte sbagliata del pianeta, è invece indefinibile. "La parola - diceva Burroughs- è un virus che viene dallo spazio": vela, nasconde, distorce.

Nonostante questo, forte della sua bellezza, "Speak to the Bones" ha raccolto generali, diffusi e meritati consensi.

I Gentless3 li esibiscono sornioni e fieri nel loro sito, con indole da cacciatori di teste: rimpicciolendoli e mettendoli in bella fila. Ma non basta, a chi voglia sentire di cosa sono capaci i nostri; il posto giusto per rendersi conto dell'energia e ddelle qualtà che sono racchiuse in questo progetto è, sicuramente, un palco. Magari sospeso a metà tra la Sicilia e l'America, quasi un bastimento addobbato d' ossa, diretto a Ellis Island e carico di emigranti: le canzoni dei Gentless3. ■

Aldo Migliorisi
(aldomigliorisi.blogspot.com)

WEB. Pressapochismo anarchico?

Sul numero di maggio 2012 di Sicilia Libertaria, a conclusione di una più ampia disamina sui siti anarchici che diffondono libri e documenti on line, ho recensito in modo positivo il blog http://greennotgreed.noblogs.org/. Riferendomi al manifesto programmatico ho aggiunto: «non mi è piaciuta la mancanza di un netto distinguo tra editori imprenditori ed editori del movimento, anche se a questi ultimi si riconosce un qualche merito. "Non diamo da mangiare ai porci editorialisti" è un'espressione che non si può condividere quando pretende di includere anche chi i libri li pubblica mettendoci l'amore, il tempo ed i soldi sudati con un altro lavoro. E poi, perché editorialisti? Editori non rendeva bene l'idea?» Qualche giorno fa ho scoperto casualmente che quel mio giudizio aveva stimolato un post, dal titolo "Sicilia Libertaria "versus" Green, Not Greed" apparso sul blog omonimo il 27 novembre scorso. Sono stato molto incerto se rispondere o meno: la decisione di farlo è scaturita dalla convinzione che sia sempre utile, in termini di crescita dei compagni e del movimento, porre l'attenzione sulle questioni che assumono un'effettiva importanza. La questione del libero accesso alla cultura ed all'informazione che i compagni di greennotgreed hanno sollevato è assolutamente prioritaria. Con il venir meno delle tradizionali modalità di accesso ai materiali (biblioteche di gruppo, prestito personale tra compagni, corsi di formazione collettiva) e con l'inasprirsi delle condizioni economiche, il percorso di alfabetizzazione è talmente irto di ostacoli che rischia di non essere neppure intrapreso. Anche la soluzione: "copia digitalizza e metti in rete" mi sembra del tutto idonea a soddisfare la riappropriazione di un sapere piegato alle logiche proprietarie del diritto d'autore. Non è lontano il giorno in cui, acquisita e generalizzata la consapevolezza del bisogno di una biblioteca anarchica digitale universale, ci sarà un sito dal quale scaricare, nella lingua e nel formato che si vuole, il libro, l'opuscolo o la rivista desiderati. La stessa cosa potrà essere fatta, (questo è ancora più importante e non a caso qui le resistenze sono più forti) per i fondi d'archivio, per i documenti su cui si fondano – o dovrebbero fondarsi – le ricerche storiche. Per farlo, però, ci vuole che qualche compagno si proponga di digitalizzare i cataloghi storici, quello dei testi esauriti, rari, introvabili. Non devono chiedere agli editori di farlo, devono essere loro a proporsi per farlo. L'azione diretta funziona così! Una volta chiarito il mio pensiero sulla questione, seria e concreta, della socializzazione dei mezzi di produzione culturale, mi preme adesso, sempre in riferimento al post del 27 novembre, http://greennotgreed.noblogs.org/post/2012/11/27/sicilia-libertaria-versus-green-not-greed/, delineare con rigore l'area della logica da quella del cazzeggio o del mugugno. Mi sembra, infatti, che a volte ci sia un eccesso di indulgenza nei confronti di chi, accatastando frettolosamente e confusamente quattro cazzate, due sentito dire e uno slogan male orecchiato, si permette, sotto la protezione miracolosa dell'aggettivo libertario, di scomodare la libertà di parola. A me sembra che la libertà di parola debba essere preceduta dalla libertà di pensiero e che la libertà di pensiero debba presupporre, sempre, l'esistenza di un pensiero. Sarò quindi analitico e lapidario.

1) Sicilia Libertaria non è il giornale della Federazione Anarco-Sicula, né di nessun altro organismo specifico; 2) la Federazione Anarco-Sicula non esiste. Esiste una Federazione Anarchica Siciliana, di cui, peraltro, non faccio parte; 3) l'articolo sul numero di maggio non era dedicato a greennotgreed, ma questo era solo uno dei siti citati, in chiusura; 4) ho letto bene il manifesto e non mi sono accorto di aver scritto nessuna "grandissima scorrettezza". Ribadisco anzi che nel "manifesto" non c'è alcun netto distinguo tra editori imprenditori ed editori del movimento. Questo spiega perché nel post ci si affanna a fare distinguo ed esempi. Bastava farli prima. E comunque anche per il blog vale il detto: "scripta manent" e chiunque voglia può verificarlo; 5) il cosiddetto sfottò del sottotitolo del blog, utilizzando il termine editorialisti al posto di editori non solo è privo di humor, ma è anche completamente privo di senso. E infatti è stato tolto dalla testata.

Auguro quindi ai compagni di greennotgreed, che da poco hanno compiuto un anno di vita, di proseguire ancora per molto tempo sulla strada così positivamente intrapresa e spero riescano a risolvere velocemente i problemi che più stanno loro a cuore. Magari scrivendo una mail a: info@sicilialibertaria.it. Forse qualcuno dei "porci editorialisti" risponderà. ■

Squant!

NdR. Ci permettiamo di aggiungere a quanto scritto da Squant che le edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L non sono gestite dalla FAS, ma sono iniziative autonome nate molti anni prima della FAS stessa (La Fiaccola nel 1961, Sicilia Punto L nel 1978). I compagni distinguono fra autori che si stampano i loro libri, ed editori anarchici; gli editori anarchici non sono altro che militanti che investono risorse proprie o delle proprie aggregazioni politiche in favore della propaganda e della cultura anarchica.

Per quanto riguarda noi de La Fiaccola, ci siamo sempre caratterizzati per una vastissima produzione di opuscoletti a basso costo (e senza copyright) che hanno rappresentato uno dei veicoli più importanti di diffusione delle idee anarchiche nell'ultimo mezzo secolo. I compagni citano un libro (il Durruti di Abel Paz), coedizione Fiaccola, ZIC e BFS, che in Italia avremmo prezzato il doppio che in Spagna, lanciandoci una sottile accusa di essere quasi quasi degli speculatori; forse non sanno che il costo di un libro dipende molto dalla tiratura e da alcune spese collaterali, e non sono possibili paragoni sui prezzi senza conoscere quante copie se ne sono stampate e con quali modalità. Noi comunque abbiamo sempre fatto ottimi sconti per i compagni.

E' vero che tutti i libri andrebbero digitalizzati; noi non abbiamo avuto il tempo, anche se ci pensiamo; però non abbiamo mai negato un omaggio o uno sconto a chi ci ha palesato difficoltà economiche. Anche rispetto all'archivio, solo una piccola parte è digitalizzato; c'è una montagna di carte e materiali che è già difficile gestire per sistemarla.

Nel nostro profondissimo sud siamo in pochi, super impegnati, e spesso molte delle cose che vorremmo fare siamo costretti a rimandarle a tempi migliori. Ben vengano color che vogliono darci una mano.

Buon lavoro anche da parte nostra. ■

Anniversari. *Per una biografia intellettuale di Gianni Diecidue*

L'anarchismo come poesia

Ricorrendo il quarto anniversario della morte di Gianni Diecidue, anarchico di Castelvetrano, pubblichiamo l'anticipazione di una biografia "non solo politica" scritta da Nicola Di Maio, già membro dell'"Antigruppo poetico siciliano", che lo conobbe da vicino.

Mi pare che sia poco importante, ai fini della "conoscenza" autentica di Diecidue, il sapere che egli nacque a Castelvetrano il 16 marzo del 1922, che il padre Rosario, straordinaria figura di anarchico, ha fatto il barbiere e poi il bidello per mantenere la famiglia, che il nostro studiò lettere classiche, che fu arrestato dalla polizia fascista, che si laureò all'Università di Palermo nel 1945 "senza infamia e senza lode", come amava precisare, e che, fatta la solita gavetta, insegnò per anni all'Istituto Magistrale di Castelvetrano ecc. Che ebbe due figlie, Fiammetta e Sandra, che fu marito di Isabella Garofalo, che era orgoglioso dei suoi nipoti, può interessare a qualcuno?

Queste notizie, pure utili, a me pare che dicano ben poco. Esse infatti finiscono per delineare soltanto un *curriculum* mentre a me importa piuttosto andare oltre la superficie dei dati, *oltre* cioè le obbligate cronologie, per cercare di cogliere invece l'immagine che quell'*oltre* contiene. L'oltre, nel caso specifico, è rappresentato, secondo il mio punto di vista, dagli aspetti peculiari della persona, peraltro straordinaria, e dai contenuti, questi sì, nient'affatto di superficie, di una ricerca e di un progetto culturale ed artistico.

L'anarchismo di Gianni Diecidue è non soltanto quello di un uomo di cultura ma anche, e soprattutto, di un *poeta*, cioè il portato di una sensibilità vigile e insieme "acuminata", attraversata dalla complessità di mille inquietudini e perciò sempre in colluttazione con sé stessa e con i dati "terribili" della Storia – la guerra, per esempio, con il suo cumulo assurdo di sofferenza e distruzione, di privazioni e di fame, di barbarie e di orrori; o il potere quale che sia – politico, economico, clericale, ecc. – che talvolta assurdamente quella guerra decide o che si struttura con tutti i suoi meccanismi, ora espliciti ora subdoli, di prevaricazione e di sfruttamento; il Sud, il mondo contadino – "la razza muta" -, come luogo di una precarietà oggettiva secolare più sconvolgente che altrove e come "campo" costantemente tangibile di un disagio, di uno scompenso e di una verifica.

Il poeta

Ne *Le ceneri della luna* (1964), il libro che contiene tutti i successivi libri di poesia di Diecidue, vi è, intero, il suo anarchismo e, insieme, l'opzione nonviolenta, esplicita, puntuale, già a partire dal risvolto di copertina; né manca, esplosiva, drammatica, la rappresentazione del mondo contadino, cioè di un mondo fermo nella storia e sconfitto. Lorca, Prévert, Brecht, quali punte di alta poesia europea, sono le coordinate del libro che si inscrive totalmente dentro il post-ermetismo; né manca, attivissimo, un engagement di fondo che benissimo coesiste con l'emergenza di una poesia degli affetti.

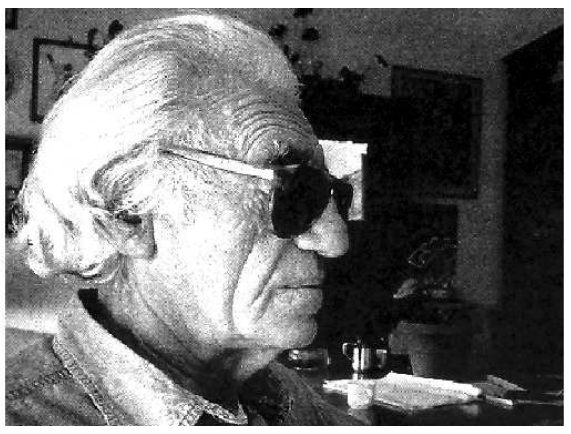
Il periodo dell'*Antigruppo*, che prende l'avvio da questo libro, è l'esempio concreto di un progetto culturale "plurale" che nasce e si sviluppa dentro le coordinate appena accennate e che anzi le prolunga e le approfondisce; e io credo che non si possa parlare dell'*Antigruppo* senza fare riferimento proprio al contributo teorico e operativo che Diecidue diede al "movimento". Per Gianni, ma anche per noi, è quella la stagione totale dell'impegno, ma anche dell'entusiasmo creativo, oserei dire della felicità creativa.

Nell'area trapanese dell'*Antigruppo*, Diecidue era la coscienza critica più avvertita di una poetica che, pur contigua a soluzioni di tipo post-ermetico e neorealistico, perfettamente conciliava "pubblico" e "privato" aprendosi anche a soluzioni "neosperimentali" in forza di una inquietudine linguistica già attiva, proprio, nelle *Ceneri*. Per lui aveva senso una collocazione della poesia e della cultura in un sistema relazionale *antagonistico*, secondo un prassi tutta giocata sul piano del lavoro a ciclostile e dei recitals in piazza. Il collante di questo sistema egli chiaramente lo individuava nell'antifascismo.

Si trattava – e si tratta – di una risposta puntuale e di un contributo teorico importante che andava oltre le divisioni sulle questioni metodologiche e delle poetiche attinenti alla forma della comunicazione e che avevano, nel periodo 1974-75 – comportato l'emergenza, nell'*Antigruppo*, delle cosiddette *due anime*, quella cioè "populista" raccolta attorno a Certa, Diecidue, Scammacca (area trapanese) e quella palermitana "neosperimentale" (Apolloni, Terminelli, Di Maio). E inoltre la scelta dell'antifascismo come soluzione unificante della cultura era anche una implicita riproposizione e puntualizzazione di una nozione di "impegno" in cui confluivano però tutte le formulazioni dell'*engagement* – da Gramsci a Vittorini, da Quasimodo a Carlo Levi, da Scotellaro a Dolci ecc. Era, insomma, l'acquisizione senza riserve di una "linea rossa" della cultura novecentesca in cui sicuramente non c'era spazio per l'intellettuale "separato" e per una cultura aristocratica.

Il drammaturgo

Sul teatro di Diecidue dirò subito che esso, per fortuna, non è, né poteva essere, un teatro pedagogico, né un teatro di intrattenimento o, come si dice, di evasione. É piuttosto un teatro che *obbliga* a riflettere sulla condizione assurda e dell'uomo e, in generale, della società in cui l'uomo vive ed agisce. É dunque il teatro di un intellettuale critico e attento a capire i segni di questo assurdo che tutti respiriamo e con cui tutti abbiamo, volenti o nolenti, a che fare. E così Becket sarà la coordinata vera e cogente fin dal primo testo (*Noi, l'umanità*), una "beckettiana" che risale al 1963. I vagabondi di *Aspettando Godot*, Vladimiro ed Estragone, non li ha inghiottiti il nulla da cui provengono. Essi sono tra di noi, siamo noi, e Diecidue, a distanza di anni, ce li riconsegna sulla scena quali emblemi perenni della condizione di una umanità sofferente, condannata ad essere tale per la perdita di vista della grandezza dell'uomo.



Gianni Diecidue (1922 - 2009)

Il teatro di Diecidue è perciò lo "specchio" attendibile di una violenza quotidiana che non risparmia nessuno: dal Caporale di Sua Maestà alla Margot de *Il caporale* (1964), ad Oreste e a sua sorella nell'*Oreste* (1965), all'Omino e allo Sconosciuto de *Il cauto sentimento* (1970), al Commendatore e ai due giovani imbelli di *Adamo il serpente e le mosche* (1971), a Maria e a Dena, due donne sole di *Quando rientrò disse che era una bella festa* (1971).

Tra i *Triangoli* (1973) e il *Teatro minimo* (1998), la seconda raccolta teatrale di Diecidue, non c'è soluzione di continuità. E però nei testi del *Teatro minimo* la violenza (della vita, della Storia), si coniuga con il gusto del paradosso, talvolta spinto all'eccesso, da cui scatta inevitabilmente il "comico".

Ed è il paradosso che muove, come un invisibile filo, i personaggi improbabili, spettatori e giudici del rapporto fisico tra uomo e donna in un'alcova trasformata in un ring, di un improbabile *Congresso* (1976), o i ladri di *Anche i ladri muoiono di venerdì* (1977), emblemi dello squallore di un potere che del furto ha fatto la sua regola di vita, o l'irresistibile *Federico III detto il semplice* (1978), sopraffatto dalla sua atroce decadenza che pure si ostina a mantenere, inutile ciarpame, gli inservibili emblemi del comando – il Servo, l'Armigero, ecc.

Siamo dunque in presenza della messa in scena dello spaccato di una società fuori di sé, e di una deriva.

Sul versante del teatro, per certe particolari tipicità, possono essere ricondotti i *Racconti* di Diecidue, alcuni dei quali sono veramente esemplari per quel tanto di autobiografico e di storia vissuta che vi si muove dentro.

E penso, in particolare, all'irresistibile *Codice d'amore* dove tutto è scrupolosamente previsto tranne il fatto dell'assenza di lei al programmato tête-a-tête. In questi racconti, dove la scrittura narrativa è tutta cose, scontornata e scarnificata fino all'osso, l'unico vero personaggio però è lui, Gianni Diecidue: lo zanni geniale, l'anarchico affettuoso, mite e gentile, incapace di uccidere perfino una mosca, il poeta, delicato e irriverente, che noi tutti avremmo voluto essere.

Nicola Di Maio

TEATRO. Amletocapoverso

Lo spettacolo "Libero Amleto - Tinturìa 'u to nomu è fimmina", prodotto dal Teatro degli Specchi di Marco Tringali e andato in scena al teatro Donnafugata di Ragusa, sembra accendere una luce di speranza nella calma piatta dell'attuale drammaturgia italiana.

Amleto è il testo che più di ogni altro esprime il gioco e lo scarto fra realtà e sua rappresentazione, fra ruolo e maschera dell'identità. Alla rappresentazione del potere già il testo oppone e tematizza il "potere della rappresentazione" in un gioco di rimandi e sollecitazioni fra l'azione scenica e le trame di palazzo a cui lo stesso è costretto, suo malgrado, a fare parte.

La straordinaria prova d'attore di Saro Minardi e la regia di Carlo Ferreri, sembrano installarsi in questa dialettica fra realtà e sua trasposizione scenica, ponendo l'accento sul fatto che ogni testo è anch'esso una realtà soggiogata da una serie di dispositivi di controllo e coercizione: primo fra tutti la lingua.

In particolare i classici, in quanto tali, sono particolarmente ricettivi a veicolare, attraverso le epoche, il verbo della rappresentazione "a modo" con costumi standardizzati, luci piene, personaggio stagliato su un fondale drammaturgico uguale a se stesso nei secoli dei secoli.

Tradurre l'Amleto in siciliano, con l'elegante lavoro di riadattamento dell'originale scespiriano che lo stesso Minardi trasporta nel dialetto ibleo, mette in luce un procedimento che deleuzianamente definirei di deterritorializzazione della lingua.

La messa in minore di quel potere della rappresentazione che stabilisce il "politicamente corretto" della "società dello spettacolo". Nel terremoto linguistico da cui è attraversato *Hamlet* si producono nuovi equilibri che letteralmente ricostruiscono la carica eversiva di un personaggio logorato dalle migliaia di repliche in giro per il mondo.

Ricostruzione che propone inaspettate soluzioni interpretative, come il trasformismo dell'attore alle prese con tutti i personaggi o le aperture a riferimenti extratestuali, vedi ad esempio gli innesti musicali di Nina Simone o Brian Eno fino ai riferimenti più "cinematografici" di un Nino Rota del Fellini più nostalgico. Sonorità che si integrano perfettamente ai travagli fisici dell'attore (curati dalla coreografa Giovanna Amarù) e strutturano il piano sonoro del testo donandogli una postura ed una musicalità ora struggente, ora ironica, infine disincantata. La lingua si rende portatrice di un *riscatto sonoro del senso* che va a prodursi nella scrittura di scena del protagonista Minardi-Amleto, sia fisicamente che linguisticamente.

Libero Amleto attenta a quell'insieme di pratiche, tradizioni, significati che molta drammaturgia di regime ha prodotto sul testo di Shakespeare ingabbiandolo. Non è un caso che la messa in scena di Ferreri si produca in uno spazio di clausura: gabbia, cella, manicomio per diseredati dalla casta teatrale. Regime retto dalla politica dei teatri istituzionali che per un cinquantennio ha monopolizzato la politica cultural-teatrale con il sempre uguale di un "esserenonessere" reso luogo comune.

La piece teatrale di Ferreri denuncia implicitamente questa involuzione disponendo l'azione sulla scena scarna di una cella, coreografia di tutti i sotterfugi e le paranoie di Elsinore. In fondo creare lo spazio attoriale e il presupposto di ogni spettacolo e il compito di ogni spettatore è di riuscirne a decifrare le prospettive.

In Libero Amleto il perimetro della cella ha luce interna, quasi a sottolineare la proiezione onirica dell'attore-Amleto sullo spazio, l'incarnarsi degli spettri che impongono all'attore diversi registri che Minardi fa giocare con grande maestria, senza un attimo di tregua. Amleto ci accoglie con una torcia con cui ci inquadra e si inquadra, includendoci nel suo gioco scenico. Non c'è mai un piazzato esterno che illumina il totale, piuttosto lo spazio si incastona attraverso l'uso di luci dedicate e perfettamente disegnate da Simone Raimondo.

E' Amleto ad aprire la cella, è lui ad entrarci, a subirla cristologicamente, a dare l'illusione di una fuoriuscita liberatoria.

L'operazione di Ferreri e Minardi non dimentica niente della lezione del grande teatro d'attore italiano (Deberardinis e Carmelo Bene sono i riferimenti immediati) ma in qualche modo la rilancia su un piano espressivo finalmente alternativo. Applausi lunghi e consapevoli.

Vncenzo Cascone

L'UTOPIA POSSIBILE. Sede a Ragusa: un mese alla mèta

NNel corso dell'ultimo mese abbiamo intrapreso l'ultima fatica: lo spostamento di tutto l'archivio presso i nuovi locali di via Garibaldi; considerata la mole di materiale (l'archivio del gruppo anarchico data dal 1971, cui si aggiunge la maggior parte dell'archivio di Franco Leggio e altre donazioni minori), questo rappresenta solo l'inizio di un lunghissimo lavoro di sistemazione, catalogazione e successiva scannerizzazione dei materiali più rari e suscettibili di rovinarsi.

La data della stipula dell'atto è ormai prossima; poco più di un mese e firmeremo; probabilmente la cifra occorrente non sarà raggiunta, e dovremo ricorrere a degli anticipi da parte di volenterosi compagni, che ci permetteranno di coprire la spesa, ma ai quali andranno restituiti entro breve tempo. Per questo motivo, e per restituire le altre cifre prestateci, la sottoscrizione proseguirà fino ad esaurimento di ogni debito. Solo allora potremo chiuderla definitivamente.

Il flusso di contributi, per quanto importante, continua a scendere; questo mese, come si evince dall'elenco, sono stati ancora meno che il precedente (1.255 euro), segno questo che chi ha potuto ha già espresso la propria solidarietà; mancano all'incirca 8.000 euro all'appello, e sappiamo tutti che è una grossa somma per un movimento totalmente autofinanziato, nonché povero di mezzi e di risorse.

Nel rivolgere un caloroso ringraziamento a tutti coloro che hanno risposto ai nostri appelli, e a quanti lo faranno ancora nei prossimi mesi, non possiamo che ribadire le modalità del sostegno che possono essere attivate.

Come contribuire

Come si può contribuire all'acquisto della sede:

Il sistema più semplice è quello di prendere parte alla sottoscrizione,

I prestiti

Facciamo appello anche a piccoli (e grandi) prestiti, che ci impegniamo a restituire in tempi decenti, e comunque da concordare, i quali però ci permetterebbero di raggiungere la mèta più facilmente e celermente. Naturalmente, a chi ci metterà a disposizione somme in denaro daremo tutte le garanzie richieste, oltre, ovviamente, la nostra parola di compagni.

Iniziative locali

Sul piano locale stiamo mettendo in campo una serie di cene sociali a sottoscrizione.

Il contributo delle edizioni

Come edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L stiamo approntando dei "pacchi propaganda", cioè a dire dei pacchi di libri a nostra scelta, con più copie per titolo (da 3 a 5), del valore di 300 euro, che saranno acquistabili a soli 100 euro; questa iniziativa è particolarmente rivolta ai gruppi e a quei compagni che svolgono attività di diffusione del materiale di propaganda. Inoltre è possibile scegliere dai nostri cataloghi (che si trovano aggiornati sul sito www.sicilialibertaria.it) titoli singoli per un valore complessivo di 120 euro, acquistabili al prezzo di 50 euro("pacco offerta"). Infine sarà disponibile anche un "pacco cultura" che conterrà 6 libri di cinema, 6 di poesia, 1 di musica, 4 di letteratura e romanzi, 1 di teatro, il dvd "Franco Leggio un anarchico di Ragusa", e il CD musicale "Don Luiggi e altri canti a-sociali"; il valore del pacco è di 179 euro,e anche questo viene offerto a 50 euro.

Queste offerte sono valide fino al mese di aprile; occorre il pagamento anticipato oppure contrassegno, più 8 euro di spese di spedizione.

Proposte oltre Ragusa

Ci rivolgiamo accoratamente ai compagni, ai gruppi, ai circoli, alle associazioni e a tutte le realtà anarchiche perché ci diano una mano organizzando per noi feste, cene e quant'altro ritengano utile e fattibile per raccogliere fondi. Nostri

compagni sono disponibili a prendere parte a queste iniziative per presentare il progetto di acquisto della sede, parlare dell'anarchismo ragusano e siciliano, insomma esportare fuori Ragusa l'esperienza degli anarchici di questa terra, di ieri e di oggi.

Per i versamenti si può utilizzare il conto corrente postale n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri – Ragusa; chi vuole, può richiederci anche un iban per eventuali bonifici bancari. Per qualsiasi informazione telefonare allo 0932 651612 (Pippo e Letizia), oppure utilizzare l'indirizzo mail info@sicilialibertaria.it

Agenda

Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

LEONFORTE (EN)Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

MODICA (RG) Edicole di via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.

NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)

PALERMO Biblioteca libertaria "P. Riggio", c/o Spazio di Cultura Libert'Aria, via Lungarini, 23.

RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212

SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86 .

TRAPANI, Circolo libertario, viale Regione Siciliana, 115.

VITTORIA, La Pecora Nera, via Cavour 91

Acquisto sede a Ragusa

Cassa precedente Euro 26.067,73

Gruppo anarchico Ragusa 100 - Federazione Anarchica Francese 200 - Santiglia (Ragusa) 5 - Anello (Roma) 100 - Ciano (Gaeta) 20 - Musarra (Piano Tavola) 100 - Musumeci (Misterbianco) 10 - Anfuso (Misterbanco) 20 - Chersi (Brescia) 50 - Pluchino (Bologna) 50 - Nappi (Six Fours) 100 - Gregoire (Noms les Pins) 100 - De Michele (Zero Branco) 100 - Compagni di Empoli 100.

Pacchi libri in offerta: Il Librivendolo (Padova) 100 - Collettivo Libertario Fiorentino 100.

In cassa Euro 27.322,73

I prestiti amontano a 3.450 euro

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA gruppo 8 , edicole 3, Lebowski 6 - MODENA Stella Nera 100 - CARRARA Circolo Fiaschi 40 - CALTANISSETTA Giannetto 40 - NISSORIA Diclemente 13. Totale 210,00

Abbonamenti: ROMA Ghirardato 36 -PADOVA Il librivendolo (5 abb.) 100 - FIRENZE Benvenuti 20 - NISSORIA Diclemente (2 abb.) 40 - RAGUSA Sammito 20 - FORMIA Ticconi 20 - S. BIAGIO PLATANI Caldara 20 - MODICA Gintoli 20 - TORINO Gintoli-Ventrella 20 - PALERMO Lanzarone 20 MILANO Staid 20. **Abb. + libro**: MISTERBIANCO Motta 30 - MARINA DI RAGUSA Carnemolla 50 - LESIGNANO DE' BAGNI Adorni 30 - GHIARE DI BERCETO Saglia 30. **Abb. sostentori**: BOLOGNA Fadda 50, Senta 30, Circolo Berneri 60 - MONOCOLZATI Accomando 40 - GIMIGLIANO Cubello 50. **Abb. pdf:** PALERMO Abbagnato 10. Totale 721,00.

Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5 - GENOVA Vera Mangini ricordando papà Tomaso 50. Totale 55,00.

■ USCITE

Spedizioni: 220,37
Stampa: 312,00
Addebiti T: 10,70
Cancelleria: 15,00
Postali: 2,58
Amministrative: 25,00

■ RIEPILOGO

Entrate: 981,00
Uscite: 585,65
Attivo : 395,35
Deficit precedente: 999,72
Deficit totale: 604,37

■ ECONOMIA

Sul ruolo della stupidità nel successo del sistema socioeconomico dominante

Potrebbe apparire del tutto fuor di luogo qualificare come stupido un sistema socioeconomico, quale quello che si definisce capitalismo moderno, che ha dimostrato una formidabile forza espansiva ed una capacità di conquista ed aggressione mai vista prima nella storia dell'umanità.

D'altra parte, ci sarebbe da obiettare che la forza, la violenza, l'aggressività, pur associate all'attitudine predatoria e fraudolenta, siano di per sé largamente conciliabili con un grado anche elevato di stupidità.

Del resto, non mancano, se non prove inoppugnabili, perlomeno corposi indizi circa l'effettivo operare di una tale caratteristica e di una sua estrema rilevanza nella storia e nello sviluppo dei sistemi socioeconomici e delle civiltà di tipo cosiddetto occidentale.

Probabilmente si è portati a pensare, senza troppo rifletterci, che chi vince ha sempre ragione e, anche solo implicitamente, che il fatto di riuscire a prevalere comporti una superiorità intellettuale e magari il possesso di una qualche ragione superiore, perfino in senso morale o religioso.

Si tratta di un evidente errore di prospettiva o forse, appunto, di stupidità, nell'approccio all'indagine, nel senso di essere portati a ritenere che il fatto che le cose siano andate in un certo modo stia ad indicare che non potevano che andare in quel modo.

Per giunta, da chi ha prevalso, quel modo viene a priori considerato il migliore possibile dei modi e, ça va sans dire, quello che ne è risultato il migliore possibile dei mondi.

Non a caso, a proposito del dominio acquisito dalla cosiddetta civiltà occidentale a livello planetario, si parla, da parte di alcuni, di destino manifesto, così come, per il successo di singoli individui o gruppi nella contesa per la ricchezza ed il potere, si parla di favore o benedizione divina, e del contrario in caso di insuccessi e fallimenti.

È da notare, peraltro, una spiccata tendenza ad ignorare o almeno sorvolare sui modi e mezzi con cui le posizioni dominanti di ricchezza e di potere sono state conseguite e mantenute.

Eppure, alla ricerca di prove o indizi o sintomi della stupidità delle organizzazioni sociali, delle istituzioni e dei loro rappresentanti, può venir fatto di pensare che forse le sofferenze e le distruzioni non fossero affatto necessarie né, tantomeno, inevitabili e neanche utili.

Nella descrizione del progressivo espandersi ed imporsi di quello che si definisce capitalismo o capitalismo moderno, si utilizza perlopiù la nozione di distruzione creatrice, ma si glissa alquanto sul sostantivo, per concentrarsi pressoché esclusivamente sull'aggettivo.

Di fatto, le sofferenze, i lutti, le sopraffazioni, i genocidi, lo schiavismo, la cancellazione di intere civiltà, perfino le estinzioni di specie animali e vegetali e lo stravolgimento dell'equilibrio ambientale vengono fatti apparire come aspetti secondari, se non addirittura irrilevanti, rispetto alle conquiste ed ai trionfi del sistema socioeconomico dominante.

Non pare neanche sorgere il dubbio né balenare la possibilità che potesse essere non solo più giustificato moralmente ma anche economicamente più proficuo salvaguardare ed utilizzare in maniera produttiva le potenzialità che sono state distrutte.

Anche al suo interno il sistema definito capitalista ha operato tramite continue distruzioni e ricostruzioni. Ogni volta si è proceduto ad una sistematica distruzione di parte cospicua di ciò che era stato realizzato in precedenza.

Ancora agli inizi del terzo millennio dell'era cristiana, i conflitti bellici, anziché estinguersi, si sono semmai infittiti, talora con pretesti alquanto improbabili e, ormai per giudizio pressoché unanime, palesemente inventati ad arte e frutto di trucchi illusionistici ai danni dell'opinione pubblica.

Il professor Cipolla, nel suo saggio sulla stupidità, dava una definizione dell'intelligenza come della capacità di trarre profitto permettendo anche agli altri di guadagnare.

In tal senso, chi ricorre a pretesti per accumulare ricchezza e potere tramite guerre, distruzioni e ricostruzioni, manovre di aumento dei prezzi delle materie prime, speculazioni, truffe, corruzioni e predazioni, quantomeno non dimostra particolare intelligenza o creatività.

Né, tantomeno, la dimostra un sistema socio-politico-economico incapace di impedire questo genere di distruzioni e di crimini e che, anzi, conferisce ai loro autori un ruolo di primo piano o addirittura dominante nel proprio ordinamento istituzionale.

Studiosi di antropologia hanno rilevato in talune sopravvissute società cosiddette primitive caratteri di serenità, stabilità, sicurezza e pace, che sarebbe per molti importanti aspetti assai problematico ritenere inferiori rispetto a quelli rilevabili nelle società umane attualmente dominanti.

Una sommaria descrizione della struttura sociale di queste popolazioni si trova, ad esempio, nella Teoria della classe agiata di Thorstein Veblen:

Queste comunità che sono senza una classe agiata definita si rassomigliano anche in alcuni altri tratti della loro struttura sociale e della loro maniera di vita. Esse sono piccoli gruppi e di struttura semplice (arcaica); sono usualmente pacifiche e sedentarie; sono povere; e la proprietà individuale non è la nota caratteristica del loro sistema economico. Nello stesso tempo non ne consegue che esse siano le più piccole fra le comunità esistenti o che la loro struttura sociale sia sotto tutti i rispetti la meno differenziata; né la loro categoria include necessariamente tutte le comunità primitive che non hanno nessun sistema definito di proprietà individuale. Ma è da notare che la categoria comprende i più pacifici gruppi primitivi di uomini – forse tutti quelli caratteristicamente pacifici. Difatti, il tratto più notevole comune ai membri di tali comunità è una certa amabile inefficienza quando si trovano di fronte alla forza e alla frode.

Per altro verso, queste comunità apparivano indifferenti e disinteressate alla maggior parte delle conoscenze e competenze scientifiche, tecnologiche ed industriali, per non dire di quelle monetarie, affaristiche e finanziarie, su cui le moderne società sviluppate e in via di sviluppo fondano la loro forza.Un certo grado di umiltà porterebbe forse a considerare la possibilità che una gestione delle società umane basata su istituzioni in qualche modo ispirate a principi analoghi possa contribuire a superare almeno in parte gli attuali problemi e vicoli ciechi. ■

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 35,00 - Pdf: Euro 10,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase
tel. 0932- 666518

Donne. *Genere e violenza da Occidente a Oriente*

Le radici del male

La caratterizzazione violenta dell'Occidente spesso genera una contrapposizione con altre realtà sociali, che sarebbero più rispettose degli individui e darebbero più spazio alle diversità di genere. Di fatto, le utopie letterarie normalmente sono situate in un altrove geografico immaginario che, dipendendo dall'epoca, poteva essere l'America, le isole del pacifico o l'Oriente. Durante il diciannovesimo secolo, per esempio, l'Oriente fu esoticamente costruito come ideale di vita contrapposto all'Occidente, cosa che un secolo dopo gli hippy rinforzarono con l'apertura di massa alle droghe orientali. Questo Orientalismo, in verità, poco ha a che fare con la realtà sociale culturale di questi paesi lontani, particolarmente nelle relazioni di genere. Infatti, sempre più arrivano notizie della violenza sulle donne in Oriente, particolarmente nell'area di religione indù, ma anche di quella islamica. Sono di questi ultimi mesi le notizie di ragazze stuprate in India, sfregiate in Afghanistan, uccise a pietrate in paesi mussulmani del Medio Oriente.

Nel caso musulmano, la sottomissione delle donne è tanto consustanziale al sistema sociale che non solo gli uomini occupano tutti gli ambiti pubblici della società, ma si arriva addirittura a negare il libero transito negli spazi pubblici alle donne, riducendoli alla casa e dentro questa in spazi riservati, sotto il dominio di padri, mariti o fratelli. Quando devono uscire devono coprirsi con il burka, un mantello che copre anche il volto, ed essere accompagnate da un maschio. È vero che nei paesi mediterranei di religione islamica, per influenza dell'Occidente coloniale, le donne hanno conquistato alcuni diritti, però, come dimostrano gli ultimi eventi, con la rimonta dei gruppi religiosi integralisti, la possibilità di ritorno alle epoche più buie è sempre più in agguato. Questa sottomissione delle donne nel mondo islamico è giustificata in vario modo, compreso la giustificazione biologica, però il riferimento più forte e normativo deriva dal Corano, la raccolta di mitologie che sta a fondamento della cultura islamica.

Questo riferimento al libro sacro è importante, giacché ha le stesse radici della religione cristiana, l'ebraismo. In questi tre casi di religioni mediterranee troviamo un dio maschio che crea l'uomo dal fango, però con alcune differenze: mentre nel caso cristiano e ebraico la donna viene formata da una costola di Adamo, nel caso del Corano questo episodio scompare, anche se la creazione dell'uomo non cita la donna direttamente (sura, 23:12-14) e per questo si interpreta come una creazione dei due da un'unica anima. Questa differenza dai testi ebraici e cristiani è stata interpretata come una fonte islamica della parità dei diritti fra gli uomini e le donne. In verità la cosa non sembra andare in questa direzione, la sura 4, chiamata "Le donne", fa derivare infatti la donna dall'uomo già creato, oltre a fondarne miticamente la sottomissione (e anche la poligamia maschile).

Evidentemente, sembra che una religione con un dio supremo maschio non può che essere prodotta da una società dominata dal genere maschile, dove le donne occupano un luogo di secondo ordine, al servizio del primo, mentre i differenti sessuali sono eliminati o repressi brutalmente. In questa equazione genere femminile/subalternità c'è però qualcosa che perturba: senza le donne non ci sarebbero gli uomini, giacché li partoriscono. Per risolvere questa contraddizione, le società fortemente orientate verso la mascolinità, diversificano le figure ideali delle donne in almeno due tipi: la sposa/madre, valorizzata nell'ambito privato, e la trasgressiva, negata tanto socialmente come privatamente. Questa caratterizzazione, con forti connotazioni morali, la troviamo nelle tre società citate. En esse la violenza di genere si mantiene implicita, salvo per le donne considerate trasgressive e, come abbiamo già accennato, per tutte le altre quando il modello sociale di famiglia entra en crisi.

La tentazione di associare religione monoteista maschile con sottomissione e violenza sulle donne è molto forte, anche se non sembra sufficiente a spiegare completamente il fenomeno. Per chiarire questo punto, ci sembra logico spostarci verso l'Oriente, senza arrivare in Cina e Giappone, dove troviamo molte popolazioni islamiche, però dentro un contesto storico di popolazioni di religioni brahmaniche, compresi il buddismo e l'induismo. Nel caso specifico dell'induismo, e le variazioni che ha generato, incontriamo una trinità divina rettrice dell'universo, la Trimurti, composta da Brahama, Vishnu y Maheshwara, che si possono manifestare anche con altri nomi e funzioni, in alcuni casi femminili. Le divinità femminili sono inferiori alla Trimurti, anche se importanti nel panteon indù: Durga, sorella di Vishnú, dea della guerra e distruttrice del mondo per farlo rigenerare di nuovo; da Durga emana Kalí, dea della morte e della natura oscura; Laksmi, consorte di Vishnú, rappresentante del principio femminile, etc.

Anche se si tratta di una religione fondamentalmente maschile, non ci sono dubbi che le deità femminili hanno un ruolo possente in questa religione. Ma la differenza forse più importante con le tre grandi religioni monoteista si può incontrare nel fatto che non esiste una chiesa centralizzata come fonte dell'ortodossia.

Se la relazione che abbiamo identificato tra religione e violenza di genere serve a spiegare la realtà, nel caso indù dovremmo trovare una società con minore differenza di status tra uomini e donne e quindi scarsa violenza di genere. In realtà non è così, dato che anche qui le donne occupano un luogo secondario, i padri decidono storicamente della vita delle figlie, che in realtà non desiderano giacché implicano per sposarsi un alto prezz per la dote: in effetti, qui non è il marito che paga per avere una moglie, ma il padre per liberarsi della figlia. Ed è dentro questa realtà sociale e culturale che il tentativo delle donne in ambito urbano e per influenza dell'Occidente di autonomizzarsi e avere spazi e decisioni proprie scatena la violenza più terribile. Gli ultimi tremendi casi: Una studentessa di 23 anni è stata violata ed è morta per le ferite ricevute. Sono seguite tante proteste che a Nuova Delhi è stato ordinato il coprifuoco. Non era passata neanche una settimana che un'altra donna di 29 anni è stata violata da sette uomini nella città di Gurdaspur, dello stato indiano di Punjab, dopo essere stata sequestrata in un autobus. Queste violenze sono frequenti soprattutto nelle grandi città, come Nuova Delhi, dove si calcola che ogni due giorni una donna viene violata.

Per capire, mettiamo insieme i casi occidentali e islamici con questi orientali: cosa hanno in comune tutti questi eventi violenti?

Il primo e importante elemento comune riguarda il tipo di organizzazione sociale: i tre tipi di società dove si producono sono di massa e, soprattutto, fortemente divise in classi o caste.

Questo dato è molto importante, giacché è confermato da molte ricerche sociologiche e antropologiche: in una società divisa in gruppi sociali contrapposti tra dominanti e dominati e dove gli uomini dominano e determinano i modelli culturali della vita quotidiana, le donne sono sottomesse e ridotte alla vita privata.

Così, se la violenza è l'ingrediente che determina queste relazioni, questa violenza non è sempre esplicita ma si esprime attraverso forme implicite e difficili di percepire. Per esempio, alla caratterizzazione forte/debole che determinano le relazioni fra uomini e donne, in tutte e tre le società citate, producendo così identità differenziate e diseguali. Evidentemente, queste relazioni di forza sono ordinate secondo modelli culturali che dovrebbero impedire, teoricamente, le esplosioni di violenza esplicita, anche se la minaccia è sempre presente e esplicita. Per riuscire a controllare le donne, e anche i subalterni in generale, queste società producono lungo la loro storia un sistema ideologico, con forme anche organizzate di religione, che giustifica miticamente la sottomissione.

L'altro elemento fondamentale per capire il passaggio dalla violenza implicita a quella esplicita generalizzata, riguarda la crisi che la globalizzazione ha prodotto degli ordini sociali tradizionali, tanto in termini di rifiuto dei subalterni di essere esclusi dal consumo di beni occidentali (quindi non si tratta necessariamente di un rifiuto politico), come il rifiuto delle donne di chinare il capo e accettare supinamente il ruolo che gli uomini hanno deciso per loro.

Infatti, questa crisi ha anche aperto spazi per l'emergere nel sociale delle donne, grazie anche all'accesso al mondo del lavoro industriale, fondamentalmente come operaie, però anche in posti amministrativi e educativi, tanto che gli uomini espulsi dal mondo del lavoro guardano a queste donne come causa della loro disoccupazione.

Per lo meno in Occidente, ma l'Oriente sta seguendo, gruppi di donne si sono organizzate in modo nuovo, trasversale alle classi e caste, ma molto resta da fare per lo meno fino a che questi movimenti non diverranno esplicitamente politici. Però, se la nostra analisi funziona, per raggiungere una vera uguaglianza fra generi, non solo fra quelli maschili e femminili, bisogna combattere le radici stesse della violenza, la diseguaglianza delle società classiste basate sullo sfruttamento economico, sul potere distruttivo degli uni sugli altri. Occorre rimettersi a lottare per una società giusta. ■

Emanuele Amodio

VENEZUELA. Ne' lutto ne' celebrazioni ma autonomia delle lotte sociali

Quando si sommano un gravissimo dolore, un'attenzione medica condizionata a miopi decisioni politiche, e un paziente abbagliato dal potere, c'è solo da attendersi questo finale: il caudillo è morto, per cui avremo un cambiamento sostanziale nella scena politica venezuelana.

In un attimo, ciò che fu la più grande forza del regime si converte nella sua debolezza essenziale: Chavez era tutto e, mancando, non resta che coniugare la fedeltà assoluta verso il suo ricordo con l'obbedienza alle sue disposizioni di successione, evidenziando la debolezza di un governo che cercò di rafforzare il suo supposto carattere "socialista e popolare" con la pratica di un grottesco culto della personalità, adesso convertito in vuota invocazione delle anime. Lo stesso defunto è il responsabile di questa tragica conclusione. Il segreto che circondò la sua malattia era mosso dalla estrema centralizzazione del potere, il che, in mancanza di coerenza ideologica interna lascia i suoi seguaci a scontrarsi fra di loro per la gestione del comando, con chiaro vantaggio per gli alti burocrati rossi-rosati e per la casta militare, già attivi a negoziare l'impunità per la loro corruzione.

In quanto all'opposizione di destra e socialdemocratica, la nuova situazione li vede ancora succubi della sconfitta alle presidenziali del 7 ottobre e alle regionali del 16 dicembre, che avevano affrontato con grandi illusioni e con offerte populiste che li facevano giurare di mantenere in efficienza gli strumenti clientelari che tanto servirono a Chavez. Adesso questa opposizione accomodaticcia vuole credere che una fortuita metastasi abbia messo alla sua portata l'ascesa al potere politico dal quale le proprie ambizioni, errori, pigrizie e incompetenze l'hanno tenuta lontana per anni. Potere che eserciterebbe con eguale stupidità e con l'affanno predatorio praticati dalla boliborghesia chavista.

Davanti a questo quadro di calcoli meschini e opportunisti, identico sia per il Gran Polo Patriottico che per l'opposizione del Tavoolo di unità Democratica, sta la grave situazione del paese; inflazione alle stelle, crescente disoccupazione e precarietà, svalutazione monetaria, grossa insicurezza personale, crisi nei servizi di acqua ed elettricità, educazione e salute a terra, mancanza di viveri, opere pubbliche obsolete o in esecuzione inceppata, attenzione solo demagogica per le carenze dei beni di prima necessità, e un eccetera che non può essere più nefasto.

Questi problemi non sono le preoccupazioni delle due bande che si contendono la Silla di Miraflores e il bottino petroliferio. Per questo la nostra risposta collettiva deve disprezzare il loro ricatto di appoggio elettorale in cambio di soluzioni che non arriveranno o saranno ridicolmente incomplete. E' l'ora di smantellare queste cupole putride e costruire, dal basso una vera democrazia, con uguaglianza, giustizia sociale e libertà.

Va potenziata l'indignazione generalizzata per la situazione che sopportiamo, convertendola in lotte sociali autonome, estese e autogestite, dicendo chiaramente ai politici del potere che non ci servono come intermediari o concessionari generosi di ciò che dal basso e uniti possiamo prenderci, senza bisogno di "mani bianche" o "baschi rossi". ■

Colectivo Editor de El Libertario
ellibertario@nodo50.org
www.nodo50.org/ellibertario - periodicoellibertario.blogspot.com

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2013

Come ogni anno proponiamo l'abbonamento più libro a 30 euro.

Gli abbonati potranno scegliere due tra i seguenti titoli:

Franco Leggio, *Le parole e i fatti. Cronache, polemiche, reportages - 1946-1959*, a cura di Pippo Gurrieri, pagg. 172.

Andrea Papi, *"Quando ero "la dada coi baffi". Educare e autoeducarsi"*. Presentazione di Grazia Honegger Fresco. Prefazione di Francesco Codello. Pagg. 174.

Paolo Finzi, *La nota persona. Errico Malatesta in Italia, dicembre 1919 - luglio 1920*. Seconda edizione con allegato un DVD con un filmato inedito di Malatesta.

Livio Marchese, *"Né in tera, nè in mare, né in cielo"*. Il cinema randagio di Sergio Citti. pagg. 272.

Chi avesse già sottoscritto l'abbonamento può versare la differenza di 10 euro sul ccp del giornale.